

DOMENICA 13
LUNEDÌ 14
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



MENTRE SAIGON SI RIEMPIE DI COMBATTENTI RIVOLUZIONARI

Ammainata la bandiera yankee a Phnom Penh. Imminente l'ingresso dei Khmeri rossi

Difesi dai marines gli americani fuggono dalla Cambogia - Sihanouk respinge l'invito degli imperialisti a tornare: «Rientrerò solo dopo i Khmer rossi» - Ford dichiara che «i militari americani hanno fatto un buon lavoro» - Protesta del GRP sull'uso dei marines per evacuare Saigon

Ultim'ora: il governo francese annuncia il riconoscimento del GRUNK

Quando questa mattina, sabato, alle 10 la bandiera stellata dell'ambasciata americana a Phnom Penh è stata ammainata si è conclusa la criminale impresa dell'imperialismo americano, iniziata cinque anni fa con il colpo di stato della Cia e l'invasione della Cambogia del maggio 1970. Poche ore prima, all'alba alcuni reparti di marines e rangers, per un totale dichiarato di circa 400 uomini, trasportati via elicottero dalle unità navali Okinawa

e Hancock erano sbarcati a Phnom Penh e avevano stabilito una cintura di sicurezza attorno alla sede dell'ambasciata da tempo trasformata in bunker. Un ponte aereo di 36 elicotteri pesanti evacuava rapidamente tutti i cittadini americani, ambasciatore Gunther Dean in testa, ed un certo numero di collaborazionisti cambogiani, la «critica dei traditori», criminali responsabili di cinque anni di distruzioni e stragi del popolo cambogiano. Mentre

la fuga degli imperialisti e dei loro servi fedeli era in corso, caccia bombardieri americani assicuravano la protezione aerea dell'evacuazione. Mai nel corso dei cinque anni di aggressione americana alla Cambogia un'operazione militare Usa si era svolta con tanta rapidità ed efficienza, come questa fuga ingombrante del quartier generale dell'imperialismo, me un frutto putrido. Pur postati ad un chilometro di distanza, sull'altra riva del Mekong, controllavano

l'operazione. Soltanto una salva di fucileria è stata sparata dalle forze di liberazione contro l'ultimo elicottero che si alzava in volo, per celebrare la vittoria delle forze di liberazione. La resa senza condizioni, attesa dall'inizio dell'anno, quando la capitale cambogiana era stata tagliata fuori dal resto del paese e l'aeroporto di Pochentong era venuto a trovarsi sotto il tiro delle artiglierie dei khmeri rossi, era infatti finalmente consumata.

Come aveva detto alcune settimane fa Sihanouk, Phnom Penh è caduta come un frutto putrido. Pur salutando con entusiasmo la fuga degli imperialisti e dei loro fantocci dal suolo cambogiano non si può fare a meno di rilevare il pericoloso precedente rappresentato dallo sbarco dei marines, deciso dall'amministrazione in extremis, senza attendere nemmeno l'autorizzazione del Congresso, pure sollecitata da Ford nel suo discorso sullo «stato del

mondo» dell'altro giorno. Ford ha preso questa pericolosa decisione dichiarando: «in considerazione del grave peggioramento della situazione militare attorno alla capitale cambogiana e sulla base delle raccomandazioni dell'ambasciatore americano... ho dato istruzioni al personale della missione statunitense di abbandonare Phnom Penh».

«Deploro sinceramente — prosegue la dichiarazione di Ford — che non ci sia stata un'azione tempestiva in seguito alla mia richiesta al Congresso di consentire agli Stati Uniti di continuare a fornire la assistenza necessaria alla sopravvivenza del governo della repubblica cambogiana... Gli Stati Uniti desiderano che la Cambogia trovi il proprio posto nel mondo come paese indipendente, neutrale ed unito, che viva in pace...». La dichiarazione di Ford continua con lo stesso tono ipocrita e conclude sottolineando: «possiamo essere tutti molto orgogliosi delle forze armate degli

Usa... sono loro profondamente grato per un lavoro ben fatto».

L'ultimo atto della disfatta imperialista in Cambogia si è svolto questa mattina all'alba a Pechino, prima cioè che gli americani evacuassero la loro ambasciata. Nella capitale cinese questa mattina alle cinque si è svolta una conversazione telefonica tra Sihanouk e l'incaricato d'affari a Pechino, George Bush. Quest'ultimo ha chiesto a Sihanouk di rientrare nella capitale cambogiana per prendere il potere. Sihanouk ha rifiutato ed ha invece consigliato agli americani di evacuare senza ritardi la loro ambasciata. Sihanouk, nel corso della drammatica telefonata, ha inoltre sottolineato che tornerà a Phnom Penh solamente quando questa sarà totalmente controllata dai khmeri rossi. Oggi pomeriggio, il solito «no comment» è stata l'unica dichiarazione dal Dipartimento di Stato a Washington.

(Continua a pag. 6)

TUTTI GRIDANO CONTRO IL CUMULO. PERCHÉ GLI OPERAI DOVREBBERO PAGARLO?

Il governo Moro vacilla? A metterlo in crisi, secondo i giornali di destra, sarebbe l'ultima trovata elettorale di Fanfani: quella di farsi improvvisamente, a due mesi dalle elezioni, paladino dei salari e degli stipendi degli uomini e delle donne sposate contro una riforma fiscale che la DC ha elaborato, promosso e approvato; e dalla quale, occorre ricordarlo, lo stato ha già ricavato quattro miliardi all'anno di imposte indirette e oltre mille di imposte dirette in più del previsto.

Meno di un mese fa sembrava che il governo avesse le ore contate. A metterlo in crisi era sempre Fanfani, deciso a stringere i tempi sul problema dell'ordine pubblico, in modo da presentarsi ai «suoi» elettori (quelli che spera di strappare al MSI per colmare i vuoti creati dalla falla apertasi sul fianco sinistro della DC) come il «salvatore della patria», cioè, l'affossatore della libertà, il governo però non era caduto, e la cosa era largamente scontata per chi ne aveva fin dall'inizio denunciato la vocazione antidemocratica ed il ruolo di ostaggio nelle mani della segreteria democristiana. In compenso Fanfani ha ottenuto quello che voleva: una drastica accelerazione della procedura per la legge sulle armi; una gravissima abdicazione, anche sul piano dei principi, della sinistra parlamentare in tema di libertà e garanzie costituzionali; la presentazione, da parte del governo, di una legge liberticida e anticostituzionale che dovrebbe passare alle camere prima del 15

giugno; la messa «in mora» del sindacato di polizia, a cui si è accompagnato un gravissimo allentamento dell'iniziativa politica e sindacale su questi temi.

E' difficile pensare dunque che Fanfani voglia sbarazzarsi di un governo simile. Che cosa si propone allora con questa nuova offensiva sul problema del cumulo? Non certo restituire ai proletari i soldi che la DC ha loro rubato, e nemmeno impedire nuovi furti sul salario: una cosa simile sarebbe contro-natura, contro la natura, cioè della Democrazia Cristiana, che è un partito che vive dei soldi e della fatica estorti ai proletari come un vampiro si nutre del sangue delle sue vittime.

Nemmeno, crediamo, Fanfani può far molto conto di recuperare con questa iniziativa voti e consensi popolari: il suo carattere demagogico è troppo scoperto e ci vuol altro per invertire un processo storico che dura da anni.

Una prima spiegazione dell'iniziativa di Fanfani la possiamo trovare in una manovra elettorale di «piccolo cabotaggio»: quella di mettere in difficoltà, attraverso il ministro delle finanze Visentini, il partito repubblicano, che nella sua spocchiosa veste di partito «conservatore ma illuminato», aspira ad ereditare una buona fetta di voti di quei ceti medio-borghesi il cui rapporto con la DC è stato fortemente incrinato negli ultimi anni.

A questi strati, a cui il cumulo porterebbe via una consistente parte dei propri redditi (anche se senza proporzione con il furto che esso opera sui salari degli operai e degli impiegati proletari), la DC cerca di presentare il PRI come il vero responsabile della riforma fiscale, e di additare al tempo stesso, nella Democrazia Cristiana, la possibilità di sottrarsi al rigore con cui Visentini, in nome dell'efficienza capitalistica, vorrebbe colpire non certo i suoi padroni, cioè gli Agnelli ed i Cefis, ma sicuramente uno strato molto più spesso, e non puramente operaio, dei propri subalterni.

Il PRI è costretto ad incassare. Ha un bel gridare, il repubblicano senatore Venanzetti, che così facendo Fanfani dimostra di non avere «senso dello stato». Il «senso dello stato» di Fanfani coincide con il suo «senso della Democrazia Cristiana», cioè con la consapevolezza, che neppure il senatore Venanzetti saprebbe contestargli, che la pur scarsa stabilità di cui godono oggi lo stato, il potere capitalistico, e lo stesso governo Moro od altro analogo, è indissolubilmente legata alla capacità della DC di arginare le sue perdite elettorali a qualunque prezzo.

Ma la manovra di Fanfani è più ampia. Come nel caso dell'«ordine pubblico», come nel caso della spudorata campagna sul Portogallo, così anche nel caso del cumulo il suo obiettivo è quello di mettere in difficoltà le sinistre parlamentari; è quello di muoversi quanto più spregiudicatamente possibile per mettere in evidenza l'immobilismo dei suoi avversari. E' una iniziativa smaccatamente demagogica, ma di fronte al PSI che ancora tre mesi fa ha ratificato l'entrata in vigore della riforma fiscale — con relativo cumulo — e di fronte al PCI e ai sindacati che hanno di fatto avallato, nel corso dell'estate, la rapina fiscale del governo Rumor, e che non hanno certo cambiato atteggiamento nei confronti del governo Moro, il gioco può sempre essere tentato. E' vero che la fede-

(Continua a pag. 6)

Pinochet e la DC finalmente ricongiunti

Il signor Jorge Canas è virtualmente il nuovo capo del governo cileno, accanto a Pinochet — che riunisce la carica formale di capo dello stato, capo dell'esercito, capo della giunta e capo del governo —. A Jorge Canas, che sarà ministro delle finanze nel nuovo governo, è stato dato l'incarico di «elaborare una strategia per portare il paese fuori dalla crisi economica», di controllare direttamente altri otto ministeri (economia, agricoltura, miniere, lavori pubblici, trasporti, alloggi, sanità, lavoro), con il potere di dimettere i rispettivi titolari «se non funzionano», e infine la facoltà di nominare e licenziare tutti i funzionari dei dicasteri posti sotto la sua direzione. In altre parole Jorge Canas diviene il servo più potente della Giunta, più potente per certi versi dei suoi stessi superiori diretti, poiché il padrone a cui risponde, quello che lo ha indicato a tante funzioni, è in realtà il governo degli Stati Uniti.

Il signor Jorge Canas, quarant'anni, laureato alla Columbia University di New York, è un democristiano. Già strettissimo collaboratore di Frei, è dalle consultazioni che lo staff diri-

gente della DC cilena guidata da Frei sta conducendo da un paio di settimane al dipartimento di stato americano che è uscita la sua nomina, così come la liquidazione del precedente governo.

Il significato di questa operazione è sufficientemente chiaro. La catastrofe economica di un anno e mezzo di dittatura militare non poteva più essere mascherata. L'isolamento politico del regime fascista in campo internazionale, anziché attenuarsi, si è andato approfondendo. Le sconfitte dell'imperialismo americano e il discredito dei suoi massimi responsabili hanno assunto, anche all'interno degli Stati Uniti, un carattere travolgente.

D'altra parte gli USA, e Kissinger personalmente, sono più che mai preoccupati di mantenere l'America Latina sotto il loro tallone, e di tenere in piedi la loro creatura fascista in Cile. Non dichiarava proprio Kissinger, un paio di settimane fa, di ritorno dalla batosta in Medio Oriente, che la disfatta indocinese poteva incoraggiare anche i paesi dell'America

(Continua a pag. 6)

S. ANASTASIA (NAPOLI)

Oggi i funerali delle vittime della strage

12 ore al giorno senza contratto dentro una polveriera, o la disoccupazione - E quando la fabbrica esplose, arrivano i poliziotti: non per arrestare i padroni, ma per controllare la rabbia dei proletari contro la società degli assassini

NAPOLI, 12 — Domattina alle 10 i proletari e gli operai di tutta la zona accompagneranno i funerali dei loro morti. Questi sono morti della classe operaia. I veri criminali sono i padroni, loro hanno da popolare le galere: mai come oggi le verità elementari che sono sulla bocca di tutti i proletari appaiono nella loro tragica evidenza. Una fabbrica che era una immensa santabarbara, priva delle più elementari norme di sicurezza. Tutti gli operai sanno che il padrone aveva appena ottenuto 72 milioni dalla Cassa per il mezzogiorno: li aveva usati per abbellire gli uffici. Nei tremendi capannoni, ragazzi che lavoravano oltre 12 ore al giorno per poche migliaia di lire la settimana.

Ma il superlavoro era per tutti. Da poco gli operai avevano cominciato a organizzarsi sindacalmente, e i primi problemi che avevano affrontato erano quelli della condizione di lavoro e della sicurezza. Gli operai più anziani si erano rifiutati di lavorare nel bunker dove si fabbricano i razzi (senza licenza).

Ma la crisi, la disoccupazione, servono proprio a questo, a far sì che i De Falco e i Borrelli (titolari della Flobert S.p.A.) e tutti quelli della loro razza trovino sul mercato uomini, donne e ragazzi disposti a lavorare per poche lire su una polveriera. La Flobert S.p.A. aveva ufficialmente 60 operai, gli altri non risultano su nessun libro contabile della società capitalistica. Né i De Falco e i Borrelli, oggi introvabili, avevano nessun ti-

more che magistrati e poliziotti andassero a verificare la loro legalità: erano troppo impegnati a mandare in galera gli antifascisti o a sparare sui delinquenti che non si fermano all'alt.

Le forze dell'ordine sono arrivate finalmente alla Flobert S.p.A., venerdì pomeriggio, sono arrivati molto prima dei vigili del fuoco, con gipponi, camion e pantere in quantità. Per arrestare e consegnare alla

giustizia i padroni De Falco e Borrelli? No. Per controllare le centinaia di proletari accorsi alla fabbrica distrutta, nei quali l'annichilimento e lo stordimento iniziale di fronte alla strage si trasformava immediatamente in una rabbia lucida, in un odio preciso e consapevole contro la società degli assassini.

Per lunedì i sindacati hanno proclamato un'ora di sciopero in tutte le fabbriche della provincia.

Pronti gli aumenti per i magistrati e per i dirigenti del parastato

I magistrati hanno lo stesso orgoglio di chi si proclama bianco proclamato dagli inizi di marzo. La decisione è stata presa dopo l'incarico dei rappresentanti dell'associazione magistrati con Moro e il ministro della Giustizia Reale, che hanno assicurato che non si opporranno agli aumenti degli stipendi. La beffa di questo vertenza è che l'aumento degli stipendi è stato deciso dagli stessi magistrati: difatti dopo che il governo aveva rifiutato di riconoscere ai giudici lo stesso trattamento economico assicurato da Andreotti ai superburocrati, questi si sono rivolti al consiglio di stato dove altri magistrati gli hanno dato ragione. Il governo per salvare la faccia è ri-

corso alla cassazione, massimo organo della magistratura perché riconosce se non competente il consiglio di stato. La decisione verrà presa fra giorni ma si può già immaginare che sarà di esito positivo: i consiglieri di cassazione dovranno con ciò decidere anche il loro aumento.

Nei prossimi giorni alla faccia degli operai che non devono chiedere aumenti perché mandano in malora l'economia, il governo emetterà un decreto per equiparare il trattamento dei dirigenti degli enti parastatali a quello dei superburocrati (14 milioni l'anno). Ma la storia non finisce qui: la DIR-STAT che difende gli interessi dei superburocrati minaccia il governo, nel caso accontentasse i magistrati, di scendere in agitazione per ulteriori rivendicazioni.

A tutti i compagni

In questo periodo tutte le sedi sono mobilitate per organizzare una partecipazione di massa alla manifestazione del 19 «Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa». In molte sedi questo vuol dire anche che i militanti stanno raccogliendo soldi per affittare pullmans. Questo è uno sforzo straordinario e tutti noi ci diamo dentro per ottenere il massimo.

Dopo la manifestazione per il Portogallo ci saranno altre scadenze straordinarie e soprattutto c'è la campagna elettorale.

Ora la nostra organizzazione ha sempre avuto una eccezionale capacità di mobilitazione sulle cose eccezionali, è sul tran-tran di tutti i giorni che perdiamo i colpi. In particolare sulla questione del denaro, sulla necessità di raccogliere con metodo mille lire a settimana per ciascun militante e di spedirle al giornale per garantirci la possibilità di avere in tutte le scadenze eccezionali questo strumento insostituibile di mobilitazione, di discussione, di reclutamento e di formazione dei quadri.

Oggi siamo al 13 del mese, l'elenco della sottoscrizione è questo: Sede di Alessandria, sez. Novi Ligure per la nascita di Massimiliano 15.000, Diego 5.000; totale 20.000. Totale precedente 4.087.599. Totale complessivo 4.107.599.

Mancano circa 9 milioni, infatti dovremmo essere a 13.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE USA PROVOCA GELO E SILENZIO

Ford insiste negli aiuti a Thieu e minaccia l'intervento dei "marines"

La battaglia per Saigon è già iniziata - Nuove condanne del GRP sulla tratta degli orfani e « l'evacuazione dei profughi »

Nel suo discorso sullo « stato del mondo », pronunciato davanti alle camere riunite, il presidente Ford ha chiesto che siano votati, prima del 19 aprile, crediti per 722 milioni di dollari per aiuti militari « urgenti » al regime di Saigon al fine di permettere una « stabilizzazione della situazione militare » tale da « offrire le migliori condizioni per una soluzione politica ». Il capo dell'esecutivo ha chiesto inoltre 250 milioni di dollari per aiuti economici ed umanitari al Vietnam del Sud oltre ad un chiarimento « immediato » sulle restrizioni poste all'impiego delle forze armate statunitensi in Indocina, per quelli che vengono definiti « scopi limitati » e cioè la « protezione delle vite dei cittadini americani e la loro eventuale evacuazione ». « Spero — ha detto Ford a questo proposito con tono minaccioso — che questo potere non debba mai essere usato, ma se si renderà necessario ricorrervi non ci sarà tempo per dibattiti congressuali ». La minaccia di Ford al Congresso si riferisce chiaramente al potere di usare i « marines » quando sia in pericolo la sicurezza nazionale. Potere conferito al Presidente americano dal « War Act ».

Harry Byrd, considerato un « falco » all'epoca dell'intervento USA in Indocina, ha detto che prima di votare i nuovi crediti egli vorrebbe avere l'assicurazione che le armi che verranno date a Saigon non finiranno subito nelle mani dei rivoluzionari, egli ha inoltre dichiarato che le possibilità che questi aiuti vengano approvati sono scarse. Per il senatore democratico Jennings Randolph, la richiesta di Ford « non rispetta le convinzioni del popolo americano ». Infine, il senatore Humphrey, ex vicepresidente democratico, ha sottolineato che è arrivato il momento di porre fine all'impegno americano in Vietnam e di fare il possibile per arrivare ad una soluzione politica e proteggere quelli che,

nel Vietnam del Sud, possono essere minacciati da rappresaglie. Gli osservatori politici americani sono tutti concordi nel dichiarare di non ricordarsi di un discorso presidenziale accolto con così poco entusiasmo. Ford ha infatti parlato davanti ad un congresso dove molti seggi erano rimasti vuoti ed il suo appello per gli aiuti all'Indocina è stato recepito con grande freddezza. Molte frasi del discorso — scrive il corrispondente della France Press — calcolate per provocare applausi sono cadute nel vuoto. Tra queste in particolare: « Pensiamo alle ferite che ci siamo inflitti. Ricordiamoci che l'unità nazionale è il nostro bene più prezioso » (Silenzio). « Il popolo americano sa

che la nostra forza, il nostro prestigio e la nostra leadership hanno contribuito ad evitare una terza guerra mondiale per più di una generazione. Noi non ci tireremo indietro davanti a questo dovere per i prossimi decenni » (Silenzio). Prima di pronunciare il suo discorso Ford aveva dichiarato ai giornalisti che la sua allocuzione sarebbe stata molto probabilmente la più importante della sua carriera. Al termine del discorso i parlamentari della maggioranza democratica hanno fatto sapere a Ford che egli non aveva alcuna possibilità di ottenere i 722 milioni di dollari richiesti. Il senatore democratico Birch Bayh ha detto: « Il presidente mi ha fatto pena, aveva l'occasione di ti-

rarci fuori dal Vietnam e, al contrario, torna sempre indietro ». Sul piano militare le forze popolari di liberazione proseguono l'offensiva in tutto il Vietnam del Sud. La battaglia di Xuan Loc, definita la battaglia per Saigon in quanto l'importante centro si trova solo a 60 km dalla capitale, volge sempre più in favore alle forze del GRP. Nelle zone liberate la vita riprende con entusiasmo e fiducia nella più stretta cooperazione tra popolazione ed esercito liberatore. A Pechino il GRP nel corso di una conferenza stampa ha denunciato « la cosiddetta evacuazione dei profughi in fuga dal comunismo » come una « calunnia ed un inganno del più grossolano » dell'amministrazione Ford.

Milazzo: Contro 11 licenziamenti gli operai della Metallurgica Sicula invadono il Comune

Questa mattina gli operai della Metallurgica che da 15 giorni occupano la fabbrica contro 11 licenziamenti, quando hanno sentito che il padrone è deciso a licenziare e non ha intenzione di trattare sui licenziamenti, hanno fatto un'assemblea e hanno deciso di andare tutti al comune. Gli operai hanno intenzione di fissare subito l'incontro con la Regione affinché il comune requisisca la fabbrica e la faccia passare ad un ente regionale. L'obiettivo principale è il ritiro dei licenziamenti. Martedì ci sarà un'assemblea di tutti i CdF dentro la Metallurgica occupata per preparare uno sciopero, prima di quello del 22, che interessi tutta l'industria. Da 15 giorni alla Galileo gli operai attuano una riduzione della produzione del 70 per cento per ottenere un salario di lire 20.000.

Napoli: la sede centrale della Cirio occupata dagli operai

Gli operai della Cirio di Vigliena, circa in 200, hanno occupato la sede centrale di via largo Tartarone per più di due ore, costringendo gli impiegati a restare dentro per più di due ore. Alle 15 il padrone Signorini ha fissato un incontro per lunedì per discutere sulla piattaforma. Gli operai chiedono aumenti salariali di circa 30 mila lire, l'assunzione di nuovi operai e l'abolizione della stagionalità.

Alla Singer di Leini gli operai bloccano tutte le merci

TORINO, 11 — Questa mattina alla Singer di Leini che produce macchine lavatrici e frigoriferi, gli operai addetti alla produzione dei frigo hanno bloccato l'uscita dei camion, che dovevano portare fuori i prodotti finiti di questi ultimi giorni. In questo periodo alla Singer un terzo dei 2.000 operai (quelli addetti alla produzione delle lavatrici) sono in C.I., e questa mattina più di 500 dei 1.300 che lavoravano ad orario normale erano assenti. La direzione, dopo aver contattato l'insufficienza di organico, alle linee dei frigoriferi, le uniche funzionanti oltre alla manutenzione, chiede lo spostamento di addetti dalla linea 3 alla linea 4. Al netto rifiuto degli operai che ribadiscono che nessun trasferimento per nessun motivo deve avvenire, la direzione reagisce mettendo tutti in libertà. Nessuno però esce dalla fabbrica anzi inizia una animata discussione nei reparti, e la decisione unanime è il blocco immediato della uscita delle merci finite.

Italsider di Genova: cortei interni contro il mancato rispetto di un accordo

In questi mesi si è assistito all'utilizzo selvaggio degli impianti mentre la direzione si è premurata di ridurre i turni. Per gli operai ha significato aumento della fatica e maggior mobilità (la produzione di acciaio in questi mesi è maggiore che nei rispettivi mesi dell'anno scorso). Questo stato di cose ha fatto crescere la lotta operaia contro la ristrutturazione malgrado i tentativi iniziali di contenimento da parte del Cdf. Nella settimana ci sono stati scioperi articolati con cortei interni molto combattivi ed oggi gli operai del Lam 1 e Lam 2 hanno dato vita ad un corteo che ha fatto la ramazza nei confronti dei crumiri uscendo fuori dalla fabbrica per bloccare la strada, rientrando poi in fabbrica è arrivato fino alla palazzina della direzione. Lì si è tenuta un'assemblea che ha ribadito il rifiuto della mobilità operaia richiedendo l'aumento delle pause e degli organici. Sono programmate per la prossima settimana altre ore di sciopero articolato per area che gli operai si gestiranno autonomamente nei reparti.

Catania - Cresce la mobilitazione per la libertà di Antonio Franzonello

Scarcerati 3 compagni arrestati e condannati a 6 mesi per un volantino

CATANIA, 11 — Ieri pomeriggio 3 dei compagni arrestati davanti alla caserma Sommaruga sono stati scarcerati: siamo stati ad aspettarli fuori dal carcere; non c'era molta gioia; Antonio Franzonello, Franz per i compagni, resta in carcere. Gli studenti oggi sono rientrati a scuola ad affrontare con forte decisione le rappresaglie di tutti quei presidi e professori che vogliono fargli pagare di aver assediato il tribunale dove si teneva il processo. La mobilitazione non finisce: Antonio Franzonello deve essere liberato e subito. Quello che è accaduto nelle scuole di Catania in questi giorni, la capacità autonoma che hanno avuto gli studenti, anche là dove non c'erano avanguardie organizzate, di realizzare questa straordinaria mobilitazione imponendo a genitori, presidi e professori che la libertà dei compagni veniva prima di tut-

to: prima di compiti degli esami e di ogni altra cosa, dimostra che nessuna manovra tesa a trasformare i militanti rivoluzionari riconosciuti e rispettati dalle masse in chi sa quali misteriose spie può passare. Anche la stampa reazionaria non può più a lungo reggere una campagna che non si appoggia su nulla e che trova una risposta così massiccia; ma su questa provocazione non deve cadere il silenzio finché Antonio non viene liberato. Ieri l'ora ha denunciato la montatura che sta dietro la provocazione del nostro compagno mentre il clericofascista « Espresso Sera » ha pubblicato il comunicato emesso da Lotta Continua, pure infrangendo i suoi commenti tendenziosi. Aprire oggi nelle scuole e nelle fabbriche, nei quartieri una discussione di massa sul problema

delle forze armate sul significato del nostro lavoro politico tra i soldati è il modo migliore per portare avanti la campagna per la liberazione di Antonio e per impedire che in tutte quelle forze che si erano schierate contro l'arresto dei compagni davanti alla caserma si crei confusione e divisione. In questa direzione va l'iniziativa dell'associazione Giustizia democratica che sta costruendo un comitato di lotta contro i reati di opinione e la repressione che raccoglie un ampio schieramento di forze e di personalità democratiche, e che promuovono una manifestazione pubblica nella prossima settimana. Nella caserma Sommaruga, dove proprio in questi giorni è stata aumentata la repressione la discussione è cresciuta e ha coinvolto un grande numero di soldati che sinora erano rimasti esclusi dal dibattito politico.

DALLA PRIMA PAGINA

CASE

Il Comitato di lotta per la casa di San Giorgio ha emesso un comunicato: « Contro le distorsioni della radio e di alcuni organi di stampa della sera, il Comitato tiene a precisare quanto segue: nella giornata di oggi è avvenuto un premeditato e selvaggio attacco della polizia che, penetrata nelle case occupate da famiglie di lavoratori, ha colpito indiscriminatamente uomini, donne e bambini, facendo uso di armi da fuoco e di candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Le 161 famiglie di senzatetto occupavano da due settimane gli alloggi di proprietà dell'armatore Grimaldi, sfitti da due anni per una manovra speculativa. C'erano state trattative tra gli occupanti, la regione e il comune. Questa mattina, senza intenzione di sfratto, all'alba, c'è stata la aggressione della polizia. In tenuta di guerra, impedendo qualsiasi colloquio o trattativa i picchiatori hanno caricato con particolare accanimento tutte le famiglie. Alcuni giovani che scendevano le scale con i bambini in braccio venivano particolarmente presi di mira. Uno di essi, Filiberto Ceriani di 22 anni veniva picchiato e ferocemente picchiato mentre il bambino di 3 anni che portava in braccio cadeva per terra. Un bambino di nove anni e una bambina di 12 venivano picchiati sotto gli occhi della madre minacciata da due poliziotti con le pistole. La volontà della polizia di terrorizzare le famiglie e di tentare di dividerle dai giovani che li aiutavano è dimostrata dal fatto che il compagno Ceriani, dopo essere stato picchiato a sangue, è stato anche arrestato con gravi imputazioni. A questo proposito va anche osservato che gli è stato negato il ricovero nel pronto soccorso per coprire le gravi lesioni infertegli. Insieme al compagno Ceriani sono stati arrestati altri due giovani, Ciro Maddaloni di 23 anni e Giacomo Chiambellini di 19. L'assalto della polizia si è protratto per ore, con sparatorie contro le finestre e pestaggi anche di i-gnari passanti al grido di "ammazziamoli". Un giovane operaio che si recava al lavoro con la colazione sotto il braccio è stato lasciato svenuto sul marciapiede. L'assurdo ha tuttavia raggiunto il colmo quando sopraggiunta una delegazione del Cdf della vicina Ire-Ignis, la polizia la costringeva contro un muro con le mani in alto e la perquisiva. Il comitato di lotta per la casa nel dare questa ricostruzione dei fatti non può non denunciare il carattere brutalmente repressivo del comportamento della polizia, particolarmente grave rispetto alla situazione dei senzatetto. Questo quando, in periodo elettorale, a sostenere il diritto alla casa sono tutti, e la Dc in prima fila, compresi quegli stessi che poi ordinano le selvagge cariche della polizia quanti lottano concretamente per l'ottenimento di questo diritto ».

LA MANIFESTAZIONE PER IL PORTOGALLO

In questo momento, per noi soldati, essere al fianco del proletariato portoghese, significa prima di tutto essere al fianco dei soldati, che, a partire dal 25 aprile, passano attraverso tutte le tappe della risposta proletaria ai tentativi reazionari di spezzare il cammino del popolo portoghese verso il socialismo, stanno costruendo giorno per giorno la propria organizzazione a partire dalla necessità di essere strumenti consapevoli e protagonisti del processo rivoluzionario portoghese, a fianco della classe operaia. Per noi essere presenti, interpreti e non spettatori, della lotta del popolo portoghese, vuol dire impegnarci direttamente in Italia, con la classe operaia, per portare avanti il nostro movimento e riuscire ad essere parte integrante del proletariato; vuol dire battersi contro le manovre reazionarie e imperialiste, contro la ristrutturazione con cui si vogliono rendere le Forze Armate italiane ancora più uno strumento di repressione antipopolare; vuol dire lottare per l'uscita dell'Italia dalla NATO, contro i progetti che vogliono trasformare l'Italia nel gendarme del Mediterraneo al servizio dell'imperialismo USA, vuol dire mobilitarci contro la forte campagna della Dc italiana, volta ad usare la sospensione dalle elezioni della Dc portoghese come mezzo per gettare discreditato sul processo rivoluzionario in Portogallo. Il movimento dei soldati di Trento aderisce alla manifestazione nazionale del 19 aprile a Roma in difesa contro le manovre NATO, della Cia, del Pentagono che mirano a schiacciare la rivoluzione portoghese e a riportare il popolo dell'Angola sotto il giogo neocoloniale, contro l'accerchiamento economico, politico e militare del Portogallo da parte della borghesia imperialista europea e americana, contro la campagna di degenerazione anticomunista della Dc e dei fascisti sul Portogallo. A fianco della lotta degli operai e dei soldati portoghesi per la democrazia proletaria a fianco del popolo angolano e dei suoi combattenti! Per l'autonomia e la neutralità dei paesi del Mediterraneo!

Il modo migliore per noi soldati antifascisti di essere al vostro fianco, fianco di tutto il popolo portoghese è lottare — come dice il proclama delle truppe della Marina portoghese — per la liberazione totale dei lavoratori dagli artigli del grande capitale, per una società libera dallo sfruttamento per il futuro e la felicità del popolo, per il socialismo. IL PORTOGALLO NON SARA' IL CILE DELLE LORDE. VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO! Coordinamento dei soldati democratici e antifascisti di Trento.

APERTO A NAPOLI IL CONGRESSO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Duro giudizio sul progetto governativo sull'ordine pubblico: una « eversione costituzionale »

Si è aperto ieri a Napoli il secondo congresso nazionale di Magistratura Democratica che si concluderà domenica 13 e a cui è presente una delegazione di Lotta Continua. Il precedente congresso si era tenuto a Firenze nel marzo 1973 ed aveva visto una netta preminenza delle componenti di sinistra, pesantemente critiche nei confronti della linea compromissoria e subalterna del Pci rispetto allo scontro di classe nelle istitu-

zioni giudiziarie. Nella successiva assemblea di Padova, il contrasto con la componente del Pci era diventato molto duro al punto che lo stesso Pci aveva cercato di isolare MD, collegandosi ripetutamente con la corrente di Impegno Costituzionale, nata nel '69 per una scissione da destra. Negli ultimi due anni il ruolo di MD ha attraversato fasi alterne di attività e di efficacia con lunghi periodi di assoluta ca-

renza di iniziativa politica complessiva, solo parzialmente compensata dalle dure battaglie di singoli gruppi di magistrati o di sezioni locali della corrente. Del resto, sia da parte del potere politico Dc che da parte dei vertici reazionari della magistratura si era scatenata una violentissima campagna di repressione e di epurazione contro questi che sono stati definiti « magistrati scomodi ».

Mentre importanti sono state singole prese di posizione, analisi e critiche denuncie rispetto ad una serie di episodi — dal caso Valpreda su cui MD di Roma ha pubblicato la controinchiesta « Valpreda più 4 » al caso Panella, su cui a Genova MD ha preso posizione dure e coraggiose — del tutto carente è stato il ruolo di MD negli ultimi mesi riguardo alla campagna antifascista e governativa sull'ordine pubblico e la criminalità, sfociata nei provvedimenti anticostituzionali e liberticidi prestati pochi giorni fa con la connivenza del PSI in Parlamento a seguito di vari vertici governativi. Su questo e su altri temi ha insistito ripetutamente il segretario nazionale Ramat che ha parlato in modo esplicito a proposito dei progetti governativi di « eversione costituzionale ». Ramat ha anche criticato il ruolo dei membri « laici » (cioè non magistrati) della sinistra istituzionale all'interno del Consiglio Superiore della magistratura ed ha attaccato la posizione del PSI, che, per bocca di Balzamo, nel convegno di Gardone del settembre '74, aveva addirittura chiesto l'unificazione di tutte le inchieste sulle trame nere e golpiste. Altri elementi critici rispetto alle posizioni di subalternità alla logica istituzionale da parte della sinistra ufficiale, contenute nella relazione scritta dal congresso, sono invece ieri venute a mancare.

ROMA - S. Basilio - Un altro insulto alla memoria di Ceruso

Improta: sulla lapide c'è scritto « ucciso dalla polizia », deve essere rimossa - Inchiesta fascista per la sparatoria di via Govean

La procura ha dato ordine al capo della squadra politica Improta di rimuovere da S. Basilio la lapide posta dai proletari sul posto in cui fu ucciso Fabrizio Ceruso. Attraverso un avvocato, Improta ha fatto sapere ipocritamente ai compagni che « non vorrebbe essere costretto ad eseguire l'ordine » e che va almeno eliminata la frase finale « ucciso dalla polizia ». Il fatto è, dottor Improta, che Fabrizio è stato ucciso dalla polizia, e che

la gente di S. Basilio non dimentica. Non dimentica nemmeno l'insulto dei suoi uomini che già una volta distrussero la lapide con un'azione banditesca. Le provocatorie iniziative della magistratura romana non finiscono qui. Il 30 gennaio scorso, i fascisti del covo di via Govean assalivano compagni e proletari a Casalbruciatto. Venivano ricacciati nella loro fogna e reagivano sparando per uccidere. L'inchiesta è una verifica di come funzionò il tribunale speciale del procuratore Siotto. I fascisti hanno piena impunità; in compenso alcuni giorni fa il giudice Alibrandi ha arrestato un compagno, Maurizio Zangara, e ne ha perquisito la casa con una disposizione gravissima: gli agenti non dovevano

cercare solo armi, ma opuscoli e agende da cui fossero ricavabili « nomi di dirigenti della sinistra extraparlamentare ». Tre giorni fa Alibrandi s'è ripetuto, arrestando un altro compagno. Si chiama Teodoro Spadaccini e come Zangara è stato identificato dagli stessi squadristi di via Govean, che con Alibrandi trattano da pari a pari. Il giudice è un personaggio noto: ha impiegato più di un anno per scrivere una semplice sentenza di rinvio a giudizio per gli 11 carabinieri toratturatori di Bergamo; nella inchiesta per lo scandalo ANAS ha avallato le testimonianze fasciste poi invalidate dalla commissione parlamentare; dal gennaio '73 tiene in un cassetto la inchiesta contro l'Avanguardia Nazionale.

Castelbuono 500 studenti pendolari in piazza per la mensa

CASTELBUONO (Palermo), 11 — Oggi 500 studenti pendolari della zona di Castelbuono e di Cefalù, sono scesi in piazza per avere la mensa subito, gratuita ed aperta a tutti. Già da parecchi mesi la Giunta Comunale, con a capo l'onorevole Vincenzo Carollo, fanfaniano, fa delle promesse, ma non le mantiene (con la scusa che bisogna seguire l'iter burocratico) tentando di arrivare al 30 aprile, giorno in cui la giunta si dimetterà. Queste manovre non hanno fatto altro che esasperare gli studenti che oggi appunto sono scesi molto compatti in piazza. C'era tutto l'Istituto Tecnico, i ragionieri, dove la lista di Lotta Continua per i Decreti Delegati ha avuto 100 voti contro i 70 della FGCI, i geometri e, per la prima volta, le studentesse delle magistrali e del classico. Dopo una sosta a piazza Margherita il corteo si è diretto al Comune, dove ha costretto il vice sindaco a dire che parlerà di questo problema nella prossima seduta del Consiglio Comunale, che si terrà il 26 aprile.

Varese: l'IRE chiede altri giorni di cassa integrazione

Gli operai del gruppo Rekord, già in cassa integrazione, fanno l'autoriduzione della produzione

Ieri la direzione IRE in un incontro con i sindacati ha comunicato l'intenzione di ridurre l'orario di circa 22 giornate nel corso del '75, di cui 7 sicuramente tra l'inizio di maggio e la metà di giugno per tutti gli stabilimenti del gruppo, tranne quello di Siena e l'attrezzatura di Daverio. Si tratta di una decisione particolarmente grave, dato che per tutti questi mesi la direzione si era sempre rifiutata di discutere sul problema dell'occupazione e degli investimenti (la IRE dovrebbe in base all'accordo dell'anno scorso raddoppiare lo stabilimento di Napoli) e anche nell'ultimo incontro non ha voluto né fornire i dati precisi sulla crisi di

mercato, né accettare la discussione sull'organizzazione del lavoro, spostamenti e ritmi. Ma mentre si apre la discussione in tutta la fabbrica, l'iniziativa operaia sta ancora una volta trovando la strada della risposta: gli operai del gruppo Rekord (Cucine), già in cassa integrazione dalla fine di marzo, dopo essere entrati in fabbrica nelle settimane scorse, hanno iniziato a ridurre la produzione in modo compatto. Sulla generalizzazione di questa forma di lotta contro i progetti di ristrutturazione, le avanguardie cercano di orientare la discussione in fabbrica nei prossimi giorni, per superare tutte le resistenze che vengono in particolare dalla FLM provinciale che finora si è dimostrata decisa a non avallare queste lotte che colpiscono la produzione e a mantenere la risposta operaia praticamente sul piano simbolico.

Si è aperto ieri a Termoli il convegno dei CdF degli stabilimenti Fiat nel mezzogiorno alla presenza di oltre 100 delegati di 20 consigli. Sul convegno, domani un articolo.

E' uscito il n. 2 di « Agricoltura e lotta di classe ».

SOMMARIO:

- Le scelte della Federbraccianti;
- Le serre di Ragusa: il riformismo in agricoltura;
- Il contratto degli alimentari;
- La crisi vitivinicola italiana;
- La conferenza sull'alimentazione.

ABBONAMENTI: a 6 numeri L. 2.500; sostenitori L. 5.000. C/c 1/64802 intestato a E. Cottone, piazza Cairoli 9/a - 00186 ROMA.

ABBIAMO UN NUMERO LIMITATO DI COPIE PER LE SEDI. LE PRENOTAZIONI SI FANNO TELEFONANDO AL 5800528/5892393. PREZZO PER LE SEDI L. 400.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

La lettera di adesione dei compagni del MIR

Dai compagni del MIR abbiamo ricevuto la seguente lettera di adesione alla manifestazione per Portogallo.

Carli compagni di Lotta Continua, apprezziamo vostra iniziativa di mobilitazione a fianco della classe operaia e del popolo portoghese. Il Portogallo non deve restare isolato. L'imperialismo sta articolando un vello internazionale una e a controrivoluzione per isolare o neutralizzare il processo portoghese. A noi che sperimentiamo oggi la controrivoluzione in Cile è ben presente il ruolo della solidarietà internazionale, anche per esperienza. Diretta sappiamo che questa solidarietà passa per l'iniziativa e la mobilitazione attiva in primo luogo dei rivoluzionari in ogni parte del mondo. Il Vietnam sta dimostrando di nuovo oggi è la rivoluzione è possibile. Il Vietnam e la Cambogia stanno dimostrando mondo intero che l'imperialismo non è invincibile. La lotta dei popoli dell'Indocina, del Portogallo, dell'Angola, del Cile, della Palestina devono sempre divenire parte integrante della lotta di classe di ciascun paese. Nell'impegno quotidiano della resistenza e della lotta clandestina, i nostri compagni in Cile sono i che mai solidali con la lotta del popolo portoghese e salutano con gioia le sue vittorie. Noi sappiamo che i rivoluzionari italiani impareranno tutte le loro migliori energie per mobilitarsi a fianco del Portogallo come già hanno fatto per il Cile. Per questo diamo la nostra più fervida adesione alla manifestazione del 19 aprile a Roma.

DOMENICA 13
LUNEDÌ 14
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

MENTRE SAIGON SI RIEMPIE DI COMBATTENTI RIVOLUZIONARI

Ammainata la bandiera yankee a Phnom Penh. Imminente l'ingresso dei Khmeri rossi

Difesi dai marines gli americani fuggono dalla Cambogia - Sihanouk respinge l'invito degli imperialisti a tornare: «Rientrerò solo dopo i Khmer rossi» - Ford dichiara che «i militari americani hanno fatto un buon lavoro» - Protesta del GRP sull'uso dei marines per evacuare Saigon

Ultim'ora: il governo francese annuncia il riconoscimento del GRUNK

Quando questa mattina, sabato, alle 10 la bandiera stellata dell'ambasciata americana a Phnom Penh è stata ammainata si è conclusa la criminale impresa dell'imperialismo americano, iniziata cinque anni fa con il colpo di stato della Cia e l'invasione della Cambogia del maggio 1970. Poche ore prima, all'alba alcuni reparti di marines e rangers, per un totale dichiarato di circa 400 uomini, trasportati via elicottero dalle unità navali Okinawa

e Hancock erano sbarcati a Phnom Penh e avevano stabilito una cintura di sicurezza attorno alla sede dell'ambasciata da tempo trasformata in bunker. Un ponte aereo di 36 elicotteri pesanti evacuava rapidamente tutti i cittadini americani, ambasciatore Gunther Dean in testa, ed un certo numero di collaborazionisti cambogiani, la «cricca dei traditori», criminali responsabili di cinque anni di distruzioni e stragi del popolo cambogiano. Mentre

la fuga degli imperialisti e dei loro servi fedeli era in corso, caccia bombardieri americani assicuravano la protezione aerea dell'evacuazione. Mai nel corso dei cinque anni di aggressione americana alla Cambogia un'operazione militare Usa si era svolta con tanta rapidità ed efficienza, come questa fuga ingnomminosa del quartier generale dell'imperialismo, un frutto putrido. Pur postati ad un chilometro di distanza, sull'altra riva del Mekong, controllavano

l'operazione. Soltanto una salva di fucileria è stata sparata dalle forze di liberazione contro l'ultimo elicottero che si alzava in volo, per celebrare la vittoria delle forze di liberazione. La resa senza condizioni, attesa dall'inizio dell'anno, quando la capitale cambogiana era stata tagliata fuori dal resto del paese e l'aeroporto di Pochentong era venuto a trovarsi sotto il tiro delle artiglierie dei khmeri rossi, era infatti finalmente consumata.

Come aveva detto alcune settimane fa Sihanouk, Phnom Penh è caduta come un frutto putrido. Pur salutando con entusiasmo la fuga degli imperialisti e dei loro fantocci dal suolo cambogiano non si può fare a meno di rilevare il pericoloso precedente rappresentato dallo sbarco dei marines, deciso dall'amministrazione in extremis, senza attendere nemmeno l'autorizzazione del Congresso, pure sollecitata da Ford nel suo discorso sullo «stato del

mondo» dell'altro giorno. Ford ha preso questa pericolosa decisione dichiarando: «in considerazione del grave peggioramento della situazione militare attorno alla capitale cambogiana e sulla base delle raccomandazioni dell'ambasciatore americano... ho dato istruzioni al personale della missione statunitense di abbandonare Phnom Penh».

«Deploro sinceramente — prosegue la dichiarazione di Ford — che non ci sia stata un'azione tempestiva in seguito alla mia richiesta al Congresso di consentire agli Stati Uniti di continuare a fornire l'assistenza necessaria alla sopravvivenza del governo della repubblica cambogiana... Gli Stati Uniti desiderano che la Cambogia trovi il proprio posto nel mondo come paese indipendente, neutrale ed unito, che viva in pace...».

Pinochet e la DC finalmente ricongiunti

Il signor Jorge Canas è virtualmente il nuovo capo del governo cileno, accanto a Pinochet — che riunisce la carica formale di capo dello stato, capo dell'esercito, capo della giunta e capo del governo —. A Jorge Canas, che sarà ministro delle finanze nel nuovo governo, è stato dato l'incarico di «elaborare una strategia per portare il paese fuori dalla crisi economica», di controllare direttamente altri otto ministeri (economia, agricoltura, miniere, lavori pubblici, trasporti, alloggi, sanità, lavoro), con il potere di dimettere i rispettivi titolari «se non funzionano», e infine la facoltà di nominare e licenziare tutti i funzionari dei dicasteri posti sotto la sua direzione. In altre parole Jorge Canas diviene il servo più potente della Giunta, più potente per certi versi dei suoi stessi superiori diretti, poiché il padrone a cui risponde, quello che lo ha indicato a tante funzioni, è in realtà il governo degli Stati Uniti.

Il significato di questa operazione è sufficientemente chiaro. La catastrofe economica di un anno e mezzo di dittatura militare non poteva più essere mascherata. L'isolamento politico del regime fascista in campo internazionale, anziché attenuarsi, si è andato approfondendo. Le sconfitte dell'imperialismo americano e il discredito dei suoi massimi responsabili hanno assunto, anche all'interno degli Stati Uniti, un carattere travolgente.

D'altra parte gli USA, e Kissinger personalmente, sono più che mai preoccupati di mantenere l'America Latina sotto il loro tallone, e di tenere in piedi la loro creatura fascista in Cile. Non dichiarava proprio Kissinger, un paio di settimane fa, di ritorno dalla batosta in Medio Oriente, che la disfatta indocinese poteva incoraggiare anche i paesi dell'America

Latina? No. Per controllare le centinaia di proletari accorsi alla fabbrica distrutta, nei quali l'annichilimento e lo stordimento iniziale di fronte alla strage si trasformava immediatamente in una rabbia lucida, in un odio preciso e consapevole contro la società degli assassini.

Per lunedì i sindacati hanno proclamato un'ora di sciopero in tutte le fabbriche della provincia.

«Continua a pag. 6»

S. ANASTASIA (NAPOLI)

Oggi in funerali delle vittime della strage

12 ore al giorno senza contratto dentro una polveriera, o la disoccupazione - E quando la fabbrica esplode, arrivano i poliziotti: non per arrestare i padroni, ma per controllare la rabbia dei proletari contro la società degli assassini

NAPOLI, 12 — Domattina alle 10 i proletari e gli operai di tutta la zona accompagneranno i funerali dei loro morti. Questi sono morti della classe operaia. I veri criminali sono i padroni, loro hanno da popolare le galere: mai come oggi le verità elementari che sono sulla bocca di tutti i proletari appaiono nella loro tragica evidenza. Una fabbrica che era una immensa santabarbara, priva delle più elementari norme di sicurezza. Tutti gli operai sanno che il padrone aveva appena ottenuto 72 milioni dalla Cassa per il mezzogiorno: li aveva usati per abbellire gli uffici. Nei tremendi capannoni, ragazzi che lavoravano oltre 12 ore al giorno per poche migliaia di lire la settimana.

Le forze dell'ordine sono arrivate finalmente alla Flobert S.p.A., venerdì pomeriggio, sono arrivati molto prima dei vigili del fuoco, con gipponi, camion e pantere in quantità. Per arrestare e consegnare alla

giustizia i padroni De Falco e Borelli? No. Per controllare le centinaia di proletari accorsi alla fabbrica distrutta, nei quali l'annichilimento e lo stordimento iniziale di fronte alla strage si trasformava immediatamente in una rabbia lucida, in un odio preciso e consapevole contro la società degli assassini.

A tutti i compagni

In questo periodo tutte le sedi sono mobilitate per organizzare una partecipazione di massa alla manifestazione del 19 «Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa». In molte sedi questo vuol dire anche che i militanti stanno raccogliendo soldi per affittare pullman. Questo è uno sforzo straordinario e tutti noi ci diamo dentro per ottenere il massimo.

Dopo la manifestazione per il Portogallo ci saranno altre scadenze straordinarie e soprattutto c'è la campagna elettorale.

Ora la nostra organizzazione ha sempre avuto una eccezionale capacità di mobilitazione sulle cose eccezionali, è sul tran-tran di tutti i giorni che perdiamo i colpi. In particolare sulla questione del denaro, sulla necessità di raccogliere con metodo mille lire a settimana per ciascun militante e di spedirle al giornale per garantirci la possibilità di avere in tutte le scadenze eccezionali questo strumento insostituibile di mobilitazione, di discussione, di reclutamento e di formazione dei quadri.

Oggi siamo al 13 del mese, l'elenco della sottoscrizione è questo:
Sede di Alessandria, sez. Novi Ligure per la nascita di Massimiliano 15.000, Diego 5.000; totale 20.000. Totale precedente 4.087.599. Totale complessivo 4.107.599.

Mancano circa 9 milioni, infatti dovremmo essere a 13.

Ma il superlavoro era per tutti. Da poco gli operai avevano cominciato a organizzarsi sindacalmente, e i primi problemi che avevano affrontato erano quelli della condizione di lavoro e della sicurezza. Gli operai più anziani si erano rifiutati di lavorare nel bunker dove si fabbricano i razzi (senza licenza).

Ma la crisi, la disoccupazione, servono proprio a questo, a far sì che De Falco e i Borelli (titolari della Flobert S.p.A.) e tutti quelli della loro razza trovino sul mercato uomini, donne e ragazzi disposti a lavorare per poche lire su una polveriera. La Flobert S.p.A. aveva ufficialmente 60 operai, gli altri non risultano su nessun libro contabile della società capitalistica. Né i De Falco e i Borelli, oggi introvabili, avevano nessun ti-

corso alla cassazione, massimo organo della magistratura perché riconoscesse non competente il consiglio di stato. La decisione verrà presa fra giorni ma si può già immaginare che sarà di esito positivo: i consiglieri di cassazione dovranno con ciò decidere anche il loro aumento.

Nei prossimi giorni alla faccia degli operai che non devono chiedere aumenti perché mandano in malora l'economia, il governo emetterà un decreto per equiparare il trattamento dei dirigenti degli enti parastatali a quello dei superburocrati (14 milioni l'anno). Ma la storia non finisce qui: la DIR-STAT che difende gli interessi del superburocrati minaccia il governo, nel

caso accontentasse i magistrati, di scendere in agitazione per ulteriori rivendicazioni.

Mentre con tanta facilità si prospettano favolosi miglioramenti a questa razza di parassiti, è stato ulteriormente aggiornata la riunione dei sindacati con Cossiga per la contingenza al pubblico impiego. E' molto probabile che martedì prossimo, giusto in tempo per sospendere gli scioperi polverone programmati per il 17 e il 28 aprile, i sindacati accetteranno un'accordo ancor più sbracato rispetto a quello del settore privato: 7-8.000 lire per i punti pregressi e aumento del punto e degli assegni familiari in scaglioni programmati fino al gennaio '78.

TUTTI GRIDANO CONTRO IL CUMULO. PERCHÉ GLI OPERAI DOVREBBERO PAGARLO?

Il governo Moro vacilla? A metterlo in crisi, secondo i giornali di destra, sarebbe l'ultima trovata elettorale di Fanfani: quella di farsi improvvisamente, a due mesi dalle elezioni, paladino dei salari e degli stipendi degli uomini e delle donne sposate contro una riforma fiscale che la DC ha elaborato, promosso e approvato; e dalla quale, occorre ricordarlo, lo stato ha già ricavato quattromila miliardi all'anno di imposte indirette e oltre mille di imposte dirette in più del previsto.

Meno di un mese fa sembrava che il governo avesse le ore contate. A metterlo in crisi era sempre Fanfani, deciso a stringere i tempi sul problema dell'ordine pubblico, in modo da presentarsi ai «suoi» elettori (quelli che spera di strappare al MSI per colmare i vuoti creati dalla falla aperta sul fianco sinistro della DC) come il «salvatore della patria», cioè, l'affossatore della libertà. Il governo però non era caduto, e la cosa era largamente scontata per chi ne aveva fin dall'inizio denunciato la vocazione antidemocratica ed il ruolo di ostaggio nelle mani della segreteria democristiana. In compehso Fanfani ha ottenuto quello che voleva: una drastica accelerazione della procedura per la legge sulle armi; una gravissima abdicazione, anche sul piano dei principi, della sinistra parlamentare in tema di libertà e garanzie costituzionali; la presentazione, da parte del governo, di una legge liberticida e anticostituzionale che dovrebbe passare alle camere prima del 15

giugno; la messa «in mora» del sindacato di polizia, a cui si è accompagnato un gravissimo allentamento dell'iniziativa politica e sindacale su questi temi.

E' difficile pensare dunque che Fanfani voglia sbarazzarsi di un governo simile. Che cosa si propone allora con questa nuova offensiva sul problema del cumulo? Non certo restituire ai proletari i soldi che la DC ha loro rubato, e nemmeno impedire nuovi furti sul salario: una cosa simile sarebbe contro-natura, contro la natura, cioè della Democrazia Cristiana, che è un partito che vive dei soldi e della fatica estorti ai proletari come un vampiro si nutre del sangue delle sue vittime.

Nemmeno, crediamo, Fanfani può far molto conto di recuperare con questa iniziativa voti e consensi popolari: il suo carattere demagogico è troppo scoperto e ci vuol altro per invertire un processo storico che dura da anni.

Una prima spiegazione dell'iniziativa di Fanfani la possiamo trovare in una manovra elettorale di «piccolo cabotaggio»: quella di mettere in difficoltà, attraverso il ministro delle finanze Visentini, il partito repubblicano, che nella sua spocchiosa veste di partito «conservatore ma illuminato», aspira ad ereditare una buona fetta di voti di quei ceti medio-borghesi il cui rapporto con la DC è stato fortemente incrinato negli ultimi anni.

A questi strati, a cui il cumulo porterebbe via una consistente parte dei propri redditi (anche se senza proporzione con il furto che esso opera sui salari degli operai e degli impiegati proletari), la DC cerca di presentare il PRI come il vero responsabile della riforma fiscale, e di additare al tempo stesso, nella Democrazia Cristiana, la possibilità di sottrarsi al rigore con cui Visentini, in nome dell'efficienza capitalistica, vorrebbe colpire non certo i suoi padroni, cioè gli Agnelli ed i Cefis, ma sicuramente uno strato molto più spesso, e non puramente operaio, dei propri subalterni.

Il PRI è costretto ad incassare. Ha un bel gridare, il repubblicano senatore Venanzetti, che così facendo Fanfani dimostra di non avere «senso dello stato». Il «senso dello stato» di Fanfani coincide con il suo «senso della Democrazia Cristiana», cioè con la consapevolezza, che neppure il senatore Venanzetti saprebbe contestargli, che la pur scarsa stabilità di cui godono oggi lo stato, il potere capitalistico, e lo stesso governo Moro od altro analogo, è indissolubilmente legata alla capacità della DC di arginare le sue perdite elettorali a qualunque prezzo.

Ma la manovra di Fanfani è più ampia. Come nel caso dell'«ordine pubblico», come nel caso della spudorata campagna sul Portogallo, così anche nel caso del cumulo il suo obiettivo è quello di mettere in difficoltà le sinistre parlamentari; è quello di muoversi quanto più spregiudicatamente possibile per mettere in evidenza l'immobilismo dei suoi avversari. E' una iniziativa smaccatamente demagogica, ma di fronte al PSI che ancora tre mesi fa ha ratificato l'entrata in vigore della riforma fiscale — con relativo cumulo — e di fronte al PCI e ai sindacati che hanno di fatto avallato, nel corso dell'estate, la rapina fiscale del governo Rumor, e che non hanno certo cambiato atteggiamento nei confronti del governo Moro, il gioco può sempre essere tentato. E' vero che la fede-

(Continua a pag 6)

Continua il dibattito al congresso di Firenze Le ACLI: una realtà interclassista in cui la lotta di classe ha scavato un solco incolmabile

FIRENZE, 12 — Il dibattito della ACLI ha segnato un significativo salto di qualità rispetto all'opaca e ambigua relazione della presidenza uscente.

LE POSIZIONI DELLA SINISTRA

La riaffermazione della validità e della imprescindibilità della scelta di classe e della ipotesi socialista è il punto fermo che le componenti della sinistra ritrovano nel riferimento obbligato, per ogni autentica componente del movimento operaio, ai contenuti politici del ciclo di lotte aperti nel 68-69. L'antagonismo della classe operaia, la dimensione anticipata e antimperialista della lotta proletaria e dei movimenti di liberazione nazionale dei popoli del terzo mondo vengono strettamente legati alle caratteristiche generali del capitalismo e in particolare dell'imperialismo USA.

La ristrutturazione capitalistica. Altri delegati ancora hanno espresso un giudizio ampiamente positivo sulle nuove forme di lotta quali l'autoriduzione e le occupazioni delle case in cui alcuni settori della base acclista rivendicano la propria presenza.

«In queste lotte sul terreno sociale, così come in quelle contro la ristrutturazione nelle fabbriche, le ACLI devono contribuire a far vivere l'alternativa saldando l'impegno antifascista alla concreta strategia anticapitalista, lavorando per la ripresa della lotta unitaria dal basso» ha dichiarato un delegato di gioventù acclista, concludendo l'intervento, forse più lucidamente classista di tutto il congresso all'interno del quale ha sostenuto...



In questo quadro ampio e radicale sono state le critiche alla linea della presidenza. Sulle questioni internazionali, tra l'altro, la sinistra si è nettamente distanziata dal giudizio di Carboni sul Portogallo esprimendo un giudizio di piena legittimità del provvedimento di messa fuori legge della DC portoghese per il suo ruolo golpista. Ma è sull'analisi politica e sulle prospettive della situazione italiana che la divaricazione è apparsa più significativa.

Un circostraziato giudizio sulla crisi del riformismo e una spregiudicata analisi della natura borghese e reazionaria della DC sono le premesse da cui la sinistra deriva l'indicazione di incalzare la crisi del blocco dominante portandoci a fondo la lotta contro il regime democristiano, a partire dai livelli di coscienza antagonista e di forza materiale espressi dalla unità di classe.

LE POSIZIONI DELLA DESTRA

Le posizioni della destra non meritano analisi dettagliate: gli scarsi interventi della corrente democristiana non hanno fatto...

altro che risfoderare un vecchio armamentario anticomunista e antiproletario: della teoria degli opposti estremismi alle accuse di pan sindacalismo confusionario; dalla difesa del ruolo della DC agli attacchi contro i partiti della sinistra e alla sinistra ACLI stessa, accusata di aver sostituito al colateralismo democristiano un nuovo sacrale colateralismo verso il PSI, il PCI, il PDUP e «quei che segue»; dall'esaltazione della cosiddetta dottrina sociale della chiesa alla scomunica del marxismo ateo, materialista e violento. Un aspetto apparso però significativo della posizione della destra. La polemica è rivolta esclusivamente contro la sinistra, e questo non è altro che un corollario della scelta di fondo di appoggiare il centro, ritenuto come un vero baluardo contro le deviazioni marxiste e, quindi, un autentico cavallo di Troia della DC dentro le ACLI.

E' dunque la destra cioè direttamente la DC che ci offre la più autentica definizione del ruolo dell'attuale gruppo dirigente delle ACLI ed è significativo a questo proposito il commento dell'organo democristiano il Popolo alla relazione di Carboni «Il giudizio sulla DC è ingiusto anche se probabilmente Carboni lo ha inasprito per ragioni di tattica interna» (il Popolo 11.4.75).

CHI C'E' NELLE ACLI

In questo si riassume oggi dunque la crisi interna delle ACLI: da una parte un gruppo dirigente, oggettivamente fiococristiano, sostenuto da una minoranza esplicitamente democristiana e da una maggioranza relativa della base acclista reclutata nelle aree geografiche e nei settori sociali più arretrati; dall'altra parte il cartello delle sinistre che pur con un ampio ventaglio di posizioni interne rappresenta una base (dovrebbe raggiungere in congresso circa il 35-40 per cento) reclutata nelle concentrazioni industriali, tra la classe operaia e tra i giovani, e coinvolta nei processi di lotta e di unificazione del proletariato. Una divaricazione che malgrado i quasi unanimi ap-

pende da quali sono i bisogni individuali. Quando la fabbrica chiude gli operai perdono il salario e il luogo fisico che gli consente di organizzare la loro forza politica. E' per non perdere questo che rifiutano la cassa integrazione. Quando le scuole chiudono e gli studenti perdono non il salario ma il luogo fisico che gli consente di organizzare la loro forza politica, cosa fanno? cosa dovrebbero fare?

Vi sono compagni che pensano che il trovare soldi sia un lavoro per specialisti e che non richieda grandi capacità politiche. Fare politica è una cosa, dirigere il lavoro politico è una cosa, fare soldi e dirigere il lavoro di finanziamento è un'altra, ci vogliono capacità diverse? La responsabilità del finanziamento può essere data ad un compagno al quale non si darebbero responsabilità politiche? Altri compagni seguono i criteri di efficienza, il tale compagno è più efficiente in genere la maggior parte dei compagni affronta questo problema quotidiano e meschino del finanziamento e quindi ha poco da dire in proposito. Questo problema è al di sotto delle loro capacità politiche. Il povero denaro viene ancora una volta ingiustamente offeso. Il guaio è che il denaro si vendica.

Il compagno Lionello (1) MARX: Manoscritti economico-filosofici del 1844 - Einaudi, p. 155.

«L'arresto del compagno Enrico Petazzoni, accusato di «detenzione di notizie riguardanti la sicurezza dello stato», perché trovato in possesso di una documentazione sulla ristrutturazione delle caserme dell'Emilia-Romagna, è un aspetto dell'attacco che viene portato in generale al movimento dei soldati. Il suo arresto infatti è stato preceduto anche a Bologna da episodi di repressione e di discriminazione nei confronti di soldati che si impegnavano in caserma nella battaglia di vigilanza e di iniziativa democratica per migliorare le condizioni di vita durante la marcia. Con l'uso dei codici facili dentro le caserme e con l'uso pretestuoso del segreto militare, le gerarchie vogliono ottenere ampia libertà di manovra per i loro progetti di ristrutturazione di cui viviamo direttamente gli aspetti reazionari e materiali sia negli addestramenti che nelle limitazioni democri-

I soldati democratici di Bologna per la liberazione di Enrico Petazzoni

che, nella fatica, nelle privazioni che si impongono ai soldati. Vogliono inoltre ottenere in questo modo la subordinazione, la passività dei soldati di leva per impegnarli in iniziative antipopolari come dimostrano i recenti impegni di soldati in ruoli di crumiraggio e in funzioni di ordine pubblico. Pertanto mentre chiediamo la immediata liberazione del compagno arrestato, ribadiamo la necessità di affrontare al più presto la battaglia per una riforma reale dei codici militari cancellando tutti quegli articoli, compreso quello sul segreto militare, che ostacolano l'iniziativa e il controllo democratico del movimento dei soldati e delle forze popolari sull'attività complessiva delle FF.AA.». Coordinamento del movimento democratico dei soldati. Nuclei: Violi, Mameli, Mazzoni, Varanini, D'Azeglio, Masini, Budrio, Minghetti.

FUORILEGGE IL MSI!

Orbassano (Torino): oggi alle ore 9,30 assemblea spettacolo al cinema Moderno in via Roma.

Gassino (Torino): oggi alle ore 9,30 assemblea popolare al cinema Italia. Sarà proiettato il film «Corbari»; interverranno un compagno del Partito Socialista eleno e il compagno Mussa Ivaldi. L'assemblea è indetta dal Psi di Gassino e S. Raffaele Cima, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup.

Castelnuovo Scrivia (Alessandria): questa mattina mostra fotografica nella piazza centrale e raccolta di firme. La mostra continua nel pomeriggio.

Sesto S. Giovanni (Milano): oggi alle ore 12 raccolta di firme al quartiere Gescal.

Brugherio (Milano): oggi manifestazione con comizio; partenza dalla piazza principale alle ore 10.

Borgo Valsugana (Trento): oggi alle ore 9 assemblea dibattito. Interverranno i compagni Franco Dalsont (del Cdf Iret) e Sandro Canestrini (di Giuristi Democratici).

Cittadella (Padova): oggi dalle 8,30 alle 14 mostra antifascista in piazza Luigi Pierobon. Alle ore 9, nella sala consiliare del Municipio, assemblea dibattito con il compagno Lino Argenton, comandante partigiano. Verrà proiettato il film «La Strage di Brescia».

Imperia: oggi alle ore 10 assemblea al cinema Rossini, per l'apertura della campagna. Aderiscono il Cdf di Edizioni Lombardi, delegati, sindacalisti, partigiani.

Sanremo (Imperia): oggi alle ore 16 comizio in piazza Colombo.

Sarteano (Siena): oggi alle ore 11 comizio in piazza del Mercato. Parlerà il compagno Sergio Picchi.

Cupramontana (Ancona): questa mattina mostra e comizio. Parlerà il compagno Giampiero Lupatelli.

Tolentino (Macerata): oggi alle ore 9,30 manifestazione regionale unitaria per il XXX anniversario della Resistenza. Interverranno Sandro Pertini, presidente della Camera, al quale verrà consegnata la cittadinanza onoraria dal sindaco De Massi i comi-

tati promotori per la messa fuorilegge del MSI e le organizzazioni rivoluzionarie aderiscono con la parola d'ordine «Il sindaco mafioso Massi non deve parlare!».

Pescara: oggi alle ore 10,30 comizio e mostra al quartiere S. Donato.

Spoltore (Pescara): oggi alle ore 10,30 comizio e mostra.

Teramo: oggi alle ore 18, al Teatro Popolare spettacolo con il compagno Sannucci per il XXX anniversario della Resistenza.

Monteroni (Siena): domenica 13 alle 11,30 comizio di Lotta Continua in via delle Rimebranze. Parlerà Laura Fanetti. Ha aderito il Cdf della Vilca di Colle Val d'Elsa.

Martinsicuro (Teramo): oggi comizio alle ore 10,30.

Guardigliere, Atezza, Cupello, Scerni e Roccaasca (Chieti): oggi mostre e comizi.

Ortona (Chieti): oggi spettacolo al Teatro Operaio alle ore 18.

Roma - Alessandrino: oggi alle ore 10,30 in viale Alessandrino angolo via della Bella Villa, comizio con raccolta di firme, organizzato da Lotta Continua e Lega dei Comunisti.

Roma - Tor Lupara: oggi alle ore 10 proiezione di film e dibattito organizzato da Lotta Continua e dal Collettivo comunista di Tor Lupara.

Ciampino (Roma): oggi alle ore 10 mostra fotografica e raccolta di firme in piazza della Pace. Aderiscono i Cdf Appia, Fratelli Spada, Metallmeccanica Mancini.

Caserta: oggi manifestazione e corteo con concentrazione alle ore 9 in piazza della Ferrovia. Alle ore 10 assemblea al cinema Comunale con la proiezione dell'audiovisivo «E' fino a quando compagni?».

Brindisi: oggi alle ore 10 comizio e spettacolo in piazza Cairoli. Parlerà il compagno Luigi Luchetti, comandante partigiano del battaglione gariboldino pontremolese. Verrà proiettato il film sulla strage di Brescia; seguiranno canzoni antifasciste.

Questa settimana il Teatro operaio porterà lo spettacolo «La caduta dell'impero democristiano» nelle piazze dell'Abruzzo e Molise e precisamente: domenica 13 ad Ortona (Chieti), lunedì 14 a Sulmona (L'Aquila), martedì 15 a Sant'Egidio (Teramo), mercoledì 16 a Vasto (Chieti), giovedì 17 e venerdì 18 nel Molise.

Canicatti (Agrigento): lunedì, martedì e mercoledì dalle 16 alle 20 si raccolgono le firme presso il notaio Maria Armano, Via Cavour 3.

Siracusa: le firme si raccolgono tutti i giorni alla mattina e il lunedì e giovedì anche dalle 17 alle 18,30 alla cancelleria della Pretura.

Nuoro: le firme si raccolgono al Tribunale tutti i giorni dalle 9 alle 13, i giorni dispari anche dalle 16 alle 19.

Martedì inizia la raccolta delle firme per il referendum sull'aborto

Milano, 12 — Da martedì prende il via la raccolta delle firme per il referendum abrogativo delle norme che penalizzano l'aborto. In seguito alla verifica delle assemblee interregionali, il comitato promotore del referendum ha deciso di intensificare la raccolta delle firme attraverso i comuni, le preture, i tribunali.

I segretari comunali, i cancellieri, hanno ricevuto in questi giorni i moduli per la raccolta delle firme e sono tenuti a mettersi a disposizione per l'autenticazione delle firme

a quanti si presentano presso i comuni e i tribunali. Nella giornata di martedì è importante verificare che le firme vengano effettivamente autenticate e raccolte, al di là dei prevedibili boicottaggi e resistenze da parte dei comuni DC, che devono essere denunciati.

La raccolta delle firme proseguirà per 90 giorni, sia tramite i comuni e i tribunali, sia tramite i tavoli di raccolta mobili, nei quartieri e nelle scuole. La giornata di martedì deve vedere una prima grossa mobilitazione. Il referen-

dum abrogativo delle norme che penalizzano l'aborto ha un valore di pronunciamento politico e va legato alla denuncia dell'infame proposta di legge democristiana. Questa legge infatti, come è noto, abroga le norme fasciste del codice Rocco per riprodurle, praticamente intatte, in una altra ripartizione del codice penale.

La denuncia della legge democristiana va legata alla ripresa dell'iniziativa di lotta sociale sugli ospedali, sui nidi, su tutte le condizioni materiali dello aborto libero.

DURO SCIOPERO DEI LAVORATORI DELLA SIGRED CONTRO IL PADRONE LANZARA

Da due giorni non esce il Manifesto

Da due giorni manca dalle edicole il quotidiano il Manifesto probabilmente la cosa si ripeterà. Gli operai della tipografia SIGRED dove si stampa il Manifesto (se la Voce Repubblicana) sono infatti scesi in sciopero contro il padrone Lanzara il quale licenziamento in tronco per gli operai del Globo, oltre che un aggravio di fatica per i tipografi di Lanzara.

Sulla situazione i compagni del Manifesto hanno diramato un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «Quella che ci inverte non è più una vertenza puramente azienda-

le, ma è parte del più generale attacco alla libertà di stampa. Chiediamo pertanto alla federazione della stampa, ai comitati di redazione e alla federazione dei poligrafici di prendere con la massima urgenza tutte le iniziative necessarie per dare pubblicità a questo fatto e per garantire l'uscita del nostro giornale. L'attuale vicenda del Manifesto è indubbiamente un momento importante della più generale battaglia contro le

attacco alla libertà di stampa che investe testate, redazioni e organizzazioni sindacali del giornalismo e dei tipografi».

Treni e pullmans per la manifestazione del 19

Torino. La sede organizza un treno speciale con partenza da Torino PN alle 7,20 del sabato 19 e il ritorno è previsto per domenica alle ore 8,15. Verrà distribuito ai compagni un cestino da viaggio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è lire 10.000. Per informazioni e biglietti rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua di Torino e alla sede, telefono 835.695.

Liguria. La sede di Genova organizza delle carrozze che si attacheranno al treno di Torino.

Trentino. Treno in partenza da Trento anche per la sede di Bolzano, si farà sosta a Rovereto e a Verona anche per i compagni di Mantova e Schio. Rivolgersi a Trento.

Lombardia. Treno in partenza da Milano per tutta la Lombardia. Sosterà a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio E. e Modena.

Veneto e Friuli. Treno in partenza da Mestre per tutte le sedi della zona. Sosterà a Padova e a Bologna.

Toscana litorale. Treno in partenza da Carrara-Avenza per le sedi di La Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Seravezza, Pisa, Livorno, Piombino, Grosseto. Rivolgersi a Carrara 0585/56.582.

Toscana interna. Treno in partenza da Firenze per le sedi di Firenze, Pistoia, Prato,

Arezzo, Montevarchi, S. Giovanni. Rivolgersi a Firenze.

Sicilia e Calabria. Treno da Palermo per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo. Treno da Siracusa per le sedi di Ragusa; Siracusa, sosterà a Catania e Messina. I due treni si riuniranno a Villa S. Giovanni e raccoglieranno a S. Eufemia Lametia i compagni di Crotone e Catanzaro, e a Paola i compagni di Cosenza e Castrovillari. Per la Sicilia rivolgersi a Palermo e per la Calabria a Cosenza.

N.B.: per precisazioni telefona ai numeri 06/580.0528 - 589.23.93.

Abruzzo e Molise. Si organizzano pullmans da Pescara, Vasto, Lanciano, L'Aquila, Teramo e da Campobasso.

Romagna. Organizzano pullmans le sedi di Ravenna, Imola, Forlì, Rimini, Riccione e Cattolica.

Siena. Organizza due pullmans.

BARI 2 pullmans partiranno sabato 19 alle ore 7,30 da piazza Roma. La quota di partecipazione è di L. 4.000. Per informazioni e partecipazione telefonare al 583481, sede di Lotta Continua, via Celentano, 24.

LECCE E BRINDISI 1 pullman da Lecce sabato mattina alle ore 6. Quota di partecipazione L. 5.000.

Comizi, attivi, assemblee sul Portogallo

NAPOLI Domenica 13 alle ore 10 in piazza Repubblica a Pozzuoli mostra sul Portogallo. Domenica 13 alle ore 10 a Bagnoli e Fusaro mostra antifascista e sul Portogallo.

Domenica 13 alle ore 10, viale Campi Flegrei, di Bagnoli mostra antifascista e sul Portogallo.

Lunedì 14, alle ore 17, assemblea pubblica sul Portogallo alla sezione Stella.

Fiombino (LI): domenica alle ore 11 comizio. Parla il compagno Renato Novelli.

SARZANA Domenica 13 aprile a Castelbuono Magra comizio sul Portogallo, lezioni e situazione politica italiana. Parlerà il compagno Mario Grassi.

Mercoledì 15, alle ore 13 davanti ai cancelli della Vaccari comizio sul Portogallo. Parlerà il compagno Luciano Ragmeti.

ROMA Lunedi 14 alle ore 18,30, nella sede di Lotta Continua del Tufello (via Monte Fumaiolo 42) assemblea aperta sul tema: «Il processo rivoluzionario portoghese». Interverrà un compagno della commissione esteri di Lotta Continua.

Lettera di un moralista immorale

Vi sono dei compagni che quando parlo di denaro mi danno del moralista. Hanno ragione. In effetti la moralità consiste nell'aver denaro e l'immoralità nel non averne. Che il denaro cambi il bianco in nero, il giusto nell'ingiusto, e viceversa lo hanno scritto in molti. Ora io non mi azzarderei a dire che il denaro faccia diventare giusta una linea politica sbagliata ma non ho timore di affermare che la mancanza di denaro può far diventare sbagliata una linea politica giusta. Parafrasando un testo sacro (1) direi: se ho una certa vocazione per la rivoluzione, ma non ho denaro per realizzarla, non ho nessuna vocazione per la rivoluzione, cioè nessuna vocazione vera, efficace. Al contrario, se io non ho nessuna vocazione per la rivoluzione, ma ho la volontà e il denaro, ho una vocazione efficace. Adesso qualcuno dirà che sfondo porte aperte o che scantonio, che il mio moralismo consiste nel fatto che pongo un problema ma non do indicazioni su come va risolto, insomma che sono astratto. Più che moralista io credo di essere limitato e monotono: ho un solo piatto da servire in tavola e le salse per renderlo appetibile non mi riescono mai bene: «La sottoscrizione di massa». Sul giornale dell'11 le abbiamo fatto ampia pubblicità. Certo mi limito a di-

re che per ogni militante bisogna mettere insieme 4.000 lire al mese, anzi 1.000 lire a settimana da mandare al giornale. Ma non dico come. Allora prendiamo a caso un gruppo di dieci compagni che tutti i giorni si ritrovano in sede a Torino, o in piazza Archimede a Siracusa, o in un qualsiasi altro delle centinaia di diversi posti in cui i nostri diversi compagni si riuniscono. Questo gruppo di dieci compagni insieme ai quali divido il sogno e la certezza della rivoluzione proletaria, e il sospetto che a noi toccherà essere tra le avanguardie che dovranno organizzare e dirigere il lavoro per abbattere questo stato, lavoro assai complesso e che pone problemi diversi da posto a posto. Eppure certamente a Torino come a Siracusa troveranno il modo giusto di fare le cose, di mobilitare tutte le forze, di superare gli ostacoli. Il potere della Fiat, di Cefis, di Fanfani sarà sconfitto. Questo ce la faremo a farlo. Discuteremo, prenderemo decisioni, faremo appello alle masse, verificheremo la correttezza delle nostre indicazioni nel fuoco della lotta. E' così? Adesso però arriva il sabato e i dieci compagni non hanno messo insieme le dieci mila lire. Come si può mai fare? Viene un altro sabato e la cosa si ripete. Viene un terzo sabato e la cosa si ripete. Poi arriva il 25 del mese, che magari è mercoledì, e all'edicola

non c'è il giornale. Come? Allora era così? Il lupo, il lupo c'era davvero? E senza starci tanto a riflettere ci si butta a scapicollare in un seguire il lupo, e in pochi giorni si mette insieme un sacco di soldi e si mandano a Roma. Il giornale pubblica un bel titolo e andiamo in giro con il petto in fuori. Poi è di nuovo sabato e di nuovo il problema di mettere insieme 10 mila lire in dieci sembra insuperabile, forse se ci avessimo pensato il lunedì... se avessimo fatto un giorno di sottoscrizione in fabbrica, se fossimo andati a trovare il tal simpatizzante, se avessimo fatto la diffusione porta-porta e la sottoscrizione nel quartiere, se fossimo andati alla fiera del paese, se avessimo fatto un volantino per spiegare ai proletari che non leggono il giornale cosa si perdono... Poi arriva il 25 del mese, all'edicola non c'è il giornale, al telefono con Roma si cerca di avere il tono di sempre, ma la strizza si sente. E via un'altra grande mobilitazione, e poi una gomitata soddisfatta davanti al risultato. Siamo forti, siamo radicati nelle masse.

Ma, come diceva Moll Flanders (una brava ragazza che aveva scoperto appunto come la unica morale fosse il denaro), come può ritornare sempre incolore la brocca che va troppo sovente al pozzo? Insomma, per inten-

derci, uno di questi 25 del mese si rischia il fallimento. La compagna Lisa mi diceva che ho fatto un intervento duro, può darsi avrà ecceduto, ma ve la immaginate quale sarebbe la delicatezza di un ufficiale giudiziario che venisse a sequestrare la testata del giornale «Lotta Continua» per debiti? Il compagno Salvatore mi ha detto che l'ho offeso, io gli chiedo scusa perché ho una grande stima del compagno Salvatore e mi dispiace offenderlo. Però le cose che l'altro giorno al CN ho detto in modo duro ed offensivo (secondo Salvatore) sono cose che io ho già detto molte volte e a giudicare dai risultati molti compagni non le hanno ascoltate o prese sul serio. Non dovevo offendermi per questo? Non vorrei però essere costretto ad arrivare alla conclusione che per essere ascoltati bisogna essere scolti offesi e quindi diventare offensivi. La sede di Torino il mese scorso ha raggiunto la metà dell'obiettivo. I compagni di Torino sono veramente nella impossibilità oggettiva di mettere insieme di 500 lire a settimana a testa per il giornale? I compagni che vanno in Portogallo a programmare le loro vacanze estive fanno bene o male? E' una questione morale? E' una questione politica? E' più rispondente ai bisogni individuali o andare in Portogallo o sostenere il giornale? Di-

Foro Buonaparte 52
20121 Milano

mazzotta

- IL CASO TESSILE**
Ciclo produttivo e forza-lavoro Lanerossi 1963-1974
Introduzione di GUIDO ROMAGNOLI
- SULLA STORIA DELLE SCIENZE**
di Pêcheux e Fichant
Introduzione di Salvatore Veca
BNC 22, 150 pp., L. 2.500
Un contributo sul rapporto tra marxismo e scienza tratto dal celebre «Cours de philosophie pour scientifiques» di Althusser
- LA COSCIENZA DI SFRUTTATA**
L'ABITO OPERAIO, GLAZZETTINO E MIO SCAFFO
- LA GEOMETRIA DELL'AMBIENTE**
di March e Steadman
a cura di Sergio Los
P. & D. 10, 400 pp., L. 15.000
L'analisi delle forme in architettura condotta attraverso una rigorosa base scientifica
- LE ALLENATE**
DI CLASSE
di Pierre Philippe Rey
BNC 24, 236 pp., L. 3.000
Quali sono, all'interno di una classe sfruttata, i ceti che sono, per loro stessa natura, i sostenitori del comune interesse di classe?
- BNC 1**
Mazzotta Editore
BNC 1, 250 pp., L. 2.200
Un «classico» del femminismo sulla crisi del dominio maschile e sulla dimensione psico-analitica del rapporto uomo-donna

SIRACUSA

Minaccia di nuovi massicci licenziamenti per gli operai delle ditte appaltatrici

All'attivo dei delegati programmate 24 ore di sciopero per il mese d'aprile e l'entrata in fabbrica degli operai licenziati - Per lo sciopero generale del 22 i metalmeccanici a Siracusa faranno 8 ore di sciopero

Una nuova offensiva padronale, con licenziamenti di massa, è in corso nelle ditte metalmeccaniche dell'Isab (la raffineria non ancora ultimata dell'Eni di Agnelli, Garrone e Cameli). Sono già pronte 70 lettere di licenziamento alla Cei Sicilia, altre 70 alla Panelectric, 110 alla Geco Meccanica: infine si aspettano, entro breve tempo, licenziamenti anche alla Sicil Tubi, alla Monteco, alla Sicil Montag. Ancora più grave il fatto che l'attacco al posto di lavoro viene por-

tato avanti soprattutto contro la classe operaia locale, mentre le ditte che sono adibite alla costruzione dell'Enel, proprio davanti all'Isab, sono composte in prevalenza da operai trasferiti.

La maggior parte delle ditte, dove pesa la minaccia dei licenziamenti, sono imprese che fanno capo alla Regione Siciliana, come la Geco meccanica (700 operai) dove finora ha spadroneggiato la famiglia Verzotto, la Cei Tubi, una grossa ditta di mon-

taggi elettromeccanica, sorretta dai finanziamenti della regione. Mentre al Sicil Tubi fa capo ad un padrone locale, tale Berra, che in quest'è in altre ditte collegate occupa un migliaio di operai. Venerdì 11 si è riunito l'attivo regionale di tutti i delegati metalmeccanici per discutere le modalità e i tempi della lotta per il mese di aprile. Il problema dell'unità con gli operai chimici, è stato al centro del dibattito; alcuni delegati ricordavano che nel '72 molti licenziamenti passarono proprio perché gli operai metalmeccanici furono lasciati soli a lottare.

Oggi la spinta alla generalizzazione della lotta è fortissima; l'indicazione quasi unanime che veniva fuori dall'attivo era quella di fare scioperi di 8 ore, con il blocco totale dell'attività produttiva della provincia. Questa volontà di lotta è stata solo parzialmente raccolta nelle conclusioni della segreteria Fim, che non ha fissato un calendario preciso di scioperi, limitandosi a stabilire un monte ore di 24 ore di sciopero (di cui 4 sono già state effettuate giovedì 10) per cento mese e a dare l'indicazione che tutti i licenziati entrino in fabbrica.

È stato deciso inoltre che il 22,

per lo sciopero generale nazionale, i metalmeccanici sciopereranno 8 ore.

È importante anche in vista della prossima scadenza contrattuale dei chimici che gli obiettivi come quello della riduzione d'orario a 36 ore con l'introduzione della quinta squadra, si unificano agli obiettivi degli operai delle ditte appaltatrici contro i licenziamenti e la ristrutturazione. Non è un caso che alla conferenza nazionale della Fulc, che si è tenuta in questi giorni a Roma, il sindacato sulla spinta delle lotte degli operai degli appalti come a Ottana e a Siracusa, abbia dovuto pronunciarsi, rispetto al contratto, sulla parità normativa tra chimici e operai degli appalti.

All'attivo si è saputo che sono state fatte alcune denunce dalla direzione Montedison per violenza privata e furto in seguito agli episodi di lotta del mese scorso alla mensa e alla palazzina della direzione.

Il ritrovamento di un pacco di candele di dinamite ritrovate alla base del cavalcavia in costruzione, riportato con grande rilievo dalla stampa locale, è un'altro tentativo di screditare la fortissima lotta degli operai dei cantieri Isab.

ANCHE A GENOVA L'IPOTESI DI ACCORDO NON PASSA, NONOSTANTE IL TERRORISMO SINDACALE

I lavoratori della SIP dicono no all'attacco sul salario e alla ristrutturazione

GENOVA — L'ipotesi d'accordo sottoposta all'approvazione dei lavoratori della SIP di Genova ha avuto invece un netto rifiuto nelle due assemblee che hanno visto la partecipazione attiva di più di mille lavoratori. I no hanno confermato le scelte già avvenute in tutta Italia e hanno sottolineato criticamente sia la gestione che il sindacato ha fatto della piattaforma rivendicativa, sia l'operazione che voleva ormai scontata la chiusura del contratto.

La politica sindacale, che oggi vuole far pagare ai lavoratori attraverso il nuovo modello di sviluppo il rilancio della produzione ha trovato a Genova un ostacolo nella consapevolezza e maturità dei lavoratori telefonici che hanno respinto la logica della gestione della crisi. I no nelle due assemblee, sono stati pressoché totali.

La prima assemblea, tenuta in un teatro cittadino, con la presenza di operai e impiegati, ha visto una serie di interventi centrati sui temi salario e ristrutturazione che si scontravano con le proposte sindacali volte a proporre la fungibilità per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e la rateizzazione dei minimi (10.000 lire dal 1° gennaio '75, altre 4.000 il 1° gennaio '77) per quanto riguarda il salario.

Una mozione, nata dall'esigenza di dare indicazioni per il proseguire della lotta è stata approvata dall'assemblea:

- 1) aumento dei minimi a lire 20 mila, non rateizzabili, dal 1° gennaio '75;
2) no all'indennità perequativa le-

gata ai primi tre giorni di malattia;

3) commutazione: 1/2 ora retribuita come riduzione di lavoro per i turni continuati e per tutti i centri;

4) riconoscimento dei delegati di reparto;

5) deprezzazione delle 12.000 lire della contingenza dall'accordo contrattuale;

6) no alla fungibilità.

Il giorno dopo a Sampierdarena, la seconda assemblea, composta in prevalenza da operai è stata caratterizzata fin dall'inizio da una grave provocazione sindacale: uno squallido burocrate locale ha tentato in tutti i modi di non far parlare un lavoratore di Lotta Continua col pretesto che questo compagno aveva parlato già all'assemblea precedente. Si è scatenato un vero putiferio di proteste e di accuse. Frasi come « Qui non siamo in Spagna », « Se non parlano i lavoratori, chi deve parlare? », ecc. hanno messo in seria difficoltà la presidenza sindacale. Alcuni lavoratori si sono allontanati in segno di protesta tra cui un membro dell'esecutivo dei delegati di reparto che faceva parte della presidenza.

L'assemblea alla fine imponeva che venisse data la parola al compagno. A questo punto l'assemblea, la cui gestione era ormai sfuggita di mano ai burocrati, si esprimeva in un no totale all'ipotesi d'accordo e approvava la mozione dell'assemblea del giorno prima.

Contemporaneamente la stessa mozione, presentata a Rapallo, veniva accolta dai lavoratori riuniti in assemblea.



LA VOLKSWAGEN AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DELLA CLASSE OPERAIA TEDESCA

Il sindacato teme "reazioni incontrollabili"

Si moltiplicano risposte di lotta contro l'attacco ai posti di lavoro

(Nostra corrispondenza)

NECKARSULM (Germania), 12 — La situazione dei posti di lavoro negli stabilimenti della Volkswagen continua ad essere al centro dell'interesse operaio in Germania Occidentale. La manifestazione di più di 10 mila tra operai della AUDI-NSU, di altre fabbriche minori e molti proletari e famiglie degli operai che si è svolta martedì a Neckarsulm, quando un corteo interno (qui lo chiamano « sciopero selvaggio ») si è riversato per le strade della città, è stata per ora il momento più alto di risposta operaia. Ma già si è cominciato a parlare in diversi stabilimenti della VW di occupazione di strade, autostrade, fabbriche — anche sull'esempio di alcune occupazioni recenti sia di fabbriche che di terreni destinati a costruzione di una centrale atomica che la popolazione rifiuta: questo fa capire come anche una classe operaia sulla quale pesano divisioni e condizioni oggettive di difficoltà come sempre è stata quella della Volkswagen, ora si vede con forza costret-

ta alla lotta sotto la morsa della crisi. Siamo stati a Neckarsulm, dove tra gli altri lavoratori quasi un migliaio di operai italiani, accanto a turchi, greci, jugoslavi ed altri (circa 4 mila emigrati su 10 mila operai!); all'uscita di un turno abbiamo discusso con gli operai, tra cui molti — sia emigrati che tedeschi, soprattutto i numerosi pendolari dei paesi vicini — sono assai preoccupati per il futuro del loro posto di lavoro. Gli italiani e i turchi con più chiarezza hanno posto il problema della occupazione in patria, una volta che in Germania non si trovi più lavoro. In una cittadina relativamente piccola, come Neckarsulm, la mobilità operaia, anche degli emigrati, è meno alta e molti lavorano qui da parecchi anni, tanto da avere già pensato magari ad un ritorno che ora, con la crisi, si fa più incerto nelle sue prospettive. Gli operai tedeschi invece, che sono stati la forza trainante della mobilitazione e dello sciopero, hanno paura di rimanere disoccupati qui o di essere nel migliore dei casi spostati chissà dove in altri stabilimenti della VW,

e comunque di finire alle catene di montaggio, tanto che persino gli impiegati si sono mossi con molta decisione. Per tutti questi la notizia data dal governo che non vi saranno chiusure di singoli stabilimenti, ma una generale riduzione dell'occupazione in tutte le fabbriche del ciclo Volkswagen, è un tranquillante assai relativo e la discussione operaia cerca ora la via della risposta. Il sindacato si dimostra una volta di più come il migliore aiuto dato alla ristrutturazione: si fa in quattro con proposte di mobilità, adattamento, eccetera, ed intanto spiega che comunque dei licenziamenti saranno inevitabili — e può ben dirlo dato che un terzo dei componenti del consiglio di amministrazione sono sindacalisti e quindi conoscono molto bene le ragioni dell'azienda. Negli ultimi 15 mesi già più di 26 mila operai Volkswagen sono stati licenziati, di cui 8 mila a Wolfsburg e 6 mila negli stabilimenti AUDI-NSU; ora il governo assicura che sugli attuali 135 mila occupati « ben oltre 100 mila » conserveranno il po-

sto! Nello stesso tempo il governo che con il 40 per cento delle azioni controlla in buona parte la politica della VW, annuncia che non si potranno decidere troppi provvedimenti speciali per i licenziati VW o per la difesa sulla loro occupazione, perché altrimenti si creerebbe un pericoloso precedente che potrebbe in futuro intralciare altri inevitabili progetti di ristrutturazione.

Il caso della Volkswagen è sotto molti punti di vista esemplare: qui il capitalismo tedesco aveva creato uno dei modelli della sua politica aziendale, sia nel rapporto con la classe operaia, sia a livello di mercato. Ora che l'esigenza di mercato, fra cui l'eccessivo peso delle esportazioni e quindi la convenienza di produrre direttamente all'estero, impongono una ristrutturazione, che avvalendosi della « oggettività » della crisi riesce nello stesso tempo anche a realizzare una drastica intensificazione e razionalizzazione dello sfruttamento di quelli che resteranno, assistiamo allo sforzo congiunto di governo e sindacato di far mangiare alla classe ope-

raia senza tante proteste (« reazioni incontrollabili » le chiama il capo del sindacato Loderer) questa medicina che fa così bene al padrone e avvelena invece gli operai. Qui il sindacato aveva affrontato esplicitamente la crisi accettando salari più bassi, cassa integrazione e ristrutturazione — tutto per « evitare il peggio », « per non aggravare la situazione. E se questa è la « partecipazione operaia » — sia alla gestione dell'azienda attraverso i rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione, sia agli « utili » attraverso una ridicola forma di azionariato popolare che veniva a sostituire una parte della paga operaia — era sempre stata il piatto forte dei rapporti di classe alla VW, così come venivano imposti dalla direzione e dal sindacato e subito da una classe operaia singolarmente strati- ficata e controllata, si può ben capire che ciò che qui i giornali chiamano lo « choc di Wolfsburg » ha una portata grossa e generalizzabile. Esso si inserisce in una situazione in cui secondo i dati più recenti alla fine di marzo la disoccupazione era legger-

IL CONVEGNO DELL'FLM SULLA FIAT NEL MERIDIONE

Quello che la FLM non aveva chiaro nel '72 è chiaro oggi: per Agnelli il Mezzogiorno è una colonia

Questo quello che appare da tutti gli interventi - Dati impressionanti sullo sfruttamento e sulla ristrutturazione. Necessaria una piattaforma di lotta subito

TERMOLI, 12 — Venerdì si è aperto il convegno dei CdF degli stabilimenti FIAT nel Mezzogiorno. Forte partecipazione e molta attenzione per il convegno FLM a Termoli: presenti più di 100 delegati in rappresentanza di 20 consigli di fabbrica. Oltre tutti gli stabilimenti FIAT del sud sono presenti delegazioni dei CdF di Mirafiori, Lingotto, Spa Stura, Ricambi, OM di Milano e Brescia, FIAT Allis di Milano, Autobianchi di Desio, Magneti Marelli di S. Salvo e Italsider di Taranto.

È un convegno che non lascia spazio alla demagogia o alle illusioni; questo è risultato chiaro anche nella relazione introduttiva di Morese, responsabile nazionale del coordinamento FIAT.

Dopo aver citato i dati impressionanti che dimostrano la natura neocolonialista degli investimenti FIAT al Sud, Morese ha detto che la crisi lavora contro la classe operaia e che nessuno può illudersi su un possibile congelamento dello scontro tra forze reazionarie e movimento dei lavoratori. Al tentativo della FIAT di utilizzare l'accordo di novembre per coinvolgere il sindacato in una gestione delle sue scelte e in un annullamento del peso del CdF, occorre reagire con scelte tempestive a tre livelli. Contrastando in fabbrica la ristrutturazione, impedendo la mobilità della mano d'opera, salvaguardando la rigidità sull'utilizzo della forza lavoro.

Portando avanti il collegamento tra grandi piccole e medie fabbriche, per proteggere i livelli occupazionali nelle piccole aziende e impedire un decentramento produttivo e lo smantellamento di interi settori dei grandi stabilimenti. Infine costringendo la FIAT a rispettare i livelli occupazionali stabiliti negli ultimi contratti nel Sud, e d'ampliare o sostituire le attuali strutture produttive con settori trainanti (trattori, veicoli industriali) che siano integrati con le strutture produttive locali, di carattere prevalentemente agricolo. Su questi problemi l'indicazione è di aprire al più presto vertenze locali e regionali in grosso che abbiano come controparte la FIAT e gli enti locali, con uno scopo principale di aggregare attorno alle lotte degli operai FIAT gli strati sociali più colpiti dalla crisi, come i disoccupati, i braccianti, gli edili, gli studenti. « Questa lotta alla FIAT » ha concluso Morese, « è necessaria da subito e deve assolutamente essere vincente ».

Gli interventi dei delegati che hanno aperto il dibattito dimostrano di prendere molto sul serio queste indicazioni, non risparmiando critiche alle confederazioni come, nell'intervento di Barbagallo, delegato di Termini Imerese: « Su questi problemi finora non c'è stato nessun contributo reale, tranne le nostre lotte di lavoratori del Sud. Non ci basta uno sciopero ogni tanto come riempitivo »! Il segretario della FLM di Bari dopo aver criticato i limiti dell'accordo di novembre, che voleva « verificare la volontà della FIAT », dopo aver denunciato gli investimenti al Sud come fonte di disoccupazione e di supersfruttamento, ha detto che la strategia della FIAT nel Sud « mira a mettere allo sbaraglio la crescente classe operaia e che l'unico modo per impedirlo è di legare alle lotte FIAT quelle dei disoccupati, riportando anche da noi la capacità

di fare le lotte sociali come al Nord, insieme a tutti i proletari ».

Al convegno, gli interventi dei delegati nel pomeriggio sono stati omogenei sui problemi di fondo: tutti hanno rilevato la misera fine degli stabilimenti al sud definiti « cattedrali nel deserto » e del mito del nuovo modello di sviluppo che si è ridotto ad un « un nuovo modello di sfruttamento ». Ci sono state critiche dure all'accordo di novembre, che ha visto il sindacato impegnato in un calcolo ragionieristico dei giorni e dei ponti. Portando i dati impressionanti sulla ristrutturazione nei vari stabilimenti, i delegati denunciavano l'atteggiamento difensivo e parziale dell'FLM, di fronte all'offensiva generale della FIAT.

« Non si esce da questa situazione senza riprendere le lotte innanzitutto nelle fabbriche »! Questo il motivo di fondo dell'intervento dei delegati: e ad Aloja che sottolineava la centralità della fabbrica e della rigidità della forza lavoro si è risposto: « bisogna esserci ogni giorno in fabbrica per lottare contro la ristrutturazione; dobbiamo opporre un rifiuto generale alla C.I. ». I compagni di Bari portavano l'esempio del loro stabilimento in cui gli operai in C.I. sono entrati con gli altri, hanno imposto la timbratura dei cartellini, hanno ottenuto il regolare pagamento della giornata. Il delegato di Cassino ha accennato alle tende dei disoccupati piazzate davanti allo stabilimento, insistendo sul legame che al sud la lotta contro la C.I. crea tra operai occupati, disoccupati e precari.

Da ogni stabilimento sono state segnalate lotte di squadre o di reparto contro la ristrutturazione: i delegati sono concordi nell'affermare che è venuto il momento di raccogliere queste spinte in una ripresa articolata di lotte dentro e fuori gli stabilimenti. In questo senso veniva interpretato il risultato dappertutto eccellente dello sciopero del 9. Alla fine di questa prima giornata già si intravede una profonda contraddizione tra l'impostazione dei responsabili nazionali del coordinamento e la maggioranza dei delegati sia del nord che del sud. I nazionali hanno fatto capire la loro disponibilità nell'incontro di lunedì in cui la Fiat intende tenere aperta la possibilità della C.I. anche in aprile e maggio, subordinando a questi cedimenti la soluzione della vertenza dell'indotto. I delegati vogliono da subito la partenza di vertenze aziendali e di zona, pagate sulla pregiudiziale del rifiuto drastico della C.I. Il recupero della forza operaia sull'organizzazione del lavoro, l'imposizione dei livelli occupazionali stabiliti, la cessazione della mobilità frenata della manodopera, il rilancio attraverso i consigli di zona di lotte sul sociale (trasporti, tariffe pubbliche, servizi sociali), questi sono gli obiettivi che i delegati vogliono vedere confermati in termini di lotte e non di vertenze a tavolino.

Il convegno durerà ancora tutto domani: aspettativa di tutti i delegati è che si concluda non con generici appelli all'unità, ma con l'apertura di vertenze aziendali contro la ristrutturazione e vertenze di zona e regionali per la piena occupazione: in questo quadro non può più essere rinviata l'apertura di una vertenza regionale per l'assunzione di 4.500 addetti per la FIAT di Termoli.



Gli operai della Fiat di Cassino mentre bloccano la statale, durante la lotta per i trasporti dello scorso mese.

L'internazionalismo dei compagni vietnamiti

“Per salvaguardare la pace non possiamo ostacolare le guerre di liberazione, le guerre civili rivoluzionarie”

I primi segni dell'intervento americano in Vietnam — non volendo considerare i mercanti che erano comparsi in Indocina fin dal 1819, appena 36 anni dopo l'indipendenza degli Stati Uniti — i vietnamiti li videro il 18 marzo 1950. Quel giorno due navi da guerra USA della flotta del Pacifico, la Stickell e l'Anderson, avevano buttato le ancore nel porto di Saigon per effettuare una manovra di intimidazione in appoggio al colonialismo francese. Ma la mattina del 19 marzo oltre mezzo milione di saigonesi si riversarono nelle strade al grido « USA go home », e costrinsero i primi marines che avevano toccato il suolo del Vietnam a imbarcarsi precipitosamente e le navi a riprendere il largo. Fu quella del 1950 la prima sconfitta americana in Indocina: i dimostranti erano guidati da un giovane avvocato di Saigon, Nguyen Huu Tho, che una decina di anni dopo sarebbe divenuto il presidente del Fronte nazionale di liberazione.

Le interferenze dell'imperialismo americano in Vietnam erano tuttavia iniziate da alcuni anni e mentre si combatteva la prima guerra indocinese che doveva culminare nella disfatta di Diem Bien Phu nel 1954, gli USA avevano già dato il cambio al vecchio e declinato colonialismo di marca europea. Fu precisamente con gli accordi di Yalta e di Potsdam (febbraio e agosto 1945) che il Vietnam venne tagliato in due dalle grandi potenze e fu direttamente incluso nei grandi piani di sistemazione dell'assetto mondiale postbellico. Il 9 agosto 1945 l'insurrezione generale ordinata dal Viet Minh cacciò i giapponesi, ma poche settimane dopo duecentomila soldati cinesi di Chiang Kai-shek entrarono dal nord e occuparono la metà settentrionale del paese, mentre nel sud sbarcarono truppe britanniche per preparare il ritorno dei francesi; per incarico degli alleati dovevano disarmare i giapponesi che erano stati già buttati fuori dai vietnamiti stessi.

In realtà, il piano americano nei mesi che precedettero la fine della seconda guerra mondiale era stato diverso. Dopo Yalta, proprio mentre il Viet Minh stava predisponendo l'insurrezione generale preparata da quattro anni di resistenza popolare contro gli occupanti, il presidente Roosevelt dichiarava: « Ho pensato molto all'Indocina negli ultimi due anni. Ne ho parlato con Chiang Kai Shek al Cairo, con Stalin a Teheran. Tutti e due sono d'accordo con me. La Francia occupa l'Indocina da circa cento anni. Si pensa in genere che gli indocinesi dovrebbero accedere all'indipendenza ma che non sono pronti a farlo. Ho suggerito a Chiang di mettere l'Indocina sotto una tutela — un francese, uno o due indocinesi, un cinese e un russo (perché i russi si trovano anch'essi sulla costa pacifica), forse un filippino e un americano — per preparare gli indocinesi all'indipendenza. A Stalin piaceva l'idea e anche alla Cina. Ma gli inglesi non vogliono sentirne parlare. Questa cosa potrebbe far esplodere il loro impero, perché se gli indocinesi dovessero occuparsi dei loro affari ed eventualmente ottenere l'indipendenza, i birmani chiederebbero la stessa cosa all'Inghilterra. I francesi hanno dichiarato la loro intenzione di riprendersi l'Indocina, ma non hanno trovato imbarcazioni per mandarvi le truppe. Gli inglesi devono esserne furiosi... Meglio non muovere niente in questo momento » (come è ampiamente noto, i francesi trovarono infine le navi e il 23 settembre sbarcarono a Saigon).

In questo disinvoltato gioco di manovre ed equilibri inter-imperialistici, la sorte del Vietnam fu decisa dai « grandi », ancor prima che in Cina trionfasse la rivoluzione socialista e l'Asia orientale diventasse una delle zone più calde del mondo, e anzi quando le previsioni di tutte le grandi potenze, inclusa l'URSS, davano per garantita la permanenza al potere per un lungo periodo di Chiang Kai-shek. Dopo il 1949 il Vietnam si trovò direttamente sulla linea di demarcazione tra i due sistemi mondiali e fu quindi incluso nei piani di « contenimento » del comunismo che l'imperialismo americano in fase di espansione stava in quegli anni predisponendo. Non è casuale che proprio nel 1950 la flotta del Pacifico si spostò nelle acque indocinesi giungendo fino a Saigon. Poche settimana-

re dopo scoppiò la guerra di Corea e nel 1954 sarà creata la SEATO, la Organizzazione del trattato del sud-est asiatico (comprendente Australia, Filippine, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Pakistan, Stati Uniti, Thailandia), con funzioni e strutture analoghe alla NATO.

E' in tale contesto internazionale che si è svolta la lunga guerra di liberazione del popolo vietnamita. A più riprese, le potenze occupanti sono state sconfitte dalle forze popolari rivoluzionarie in modo che ogni volta è stato irreversibile e definitivo — nel 1945 i giapponesi; nel 1954 i francesi; nel 1973 gli americani — e ogni volta la vittoria dei vietnamiti è intervenuta a segnare e consolidare la fine di una fase della dominazione imperialistica su scala mondiale, con un contributo e un prezzo che per i vietnamiti è andato via via crescendo per dimensioni e intensità. Se la rivoluzione di agosto del 1945 aveva estromesso in un sol colpo il potere militare giapponese e le strutture dello antico regime imperiale legato al colonialismo, essa si era giovata oltre che della accanita lotta popolare interna anche del « momento favorevole » offerto dalla capitolazione del Giappone e dalla sconfitta delle potenze dell'Asse nella seconda guerra mondiale. E nel 1954 il formidabi-

le colpo assestato al colonialismo francese a Diem Bien Phu ebbe una portata decisiva per il crollo degli imperi tradizionali, in una fase tuttavia che era tendenzialmente di declino dei sistemi di dominazione instauratisi nel XIX secolo e di generalizzazione in tutti i continenti del movimento anticoloniale. Ma la guerra condotta a partire dal 1955-56 contro l'imperialismo americano ha portato il popolo vietnamita ad uno scontro frontale con il più forte paese capitalistico del mondo che gli ha rovesciato addosso l'intero peso della sua gigantesca potenza economica, militare e tecnologica. Per due decenni la forza dell'imperialismo si è misurata senza risparmio di mezzi su quella delle forze di liberazione del Vietnam e dell'Indocina e ne è uscita irrimediabilmente sconfitta. Nell'arco di venti anni si è consumato e infranto in Vietnam un processo di espansione imperialistica che ancora pochi anni fa appariva pressoché inarrestabile, è andato a pezzi un sistema globale di dominazione del mondo che proprio nell'area del sud-est asiatico sembrava avere uno dei suoi principali punti di forza, è entrata in crisi l'economia più prospera dell'era del capitalismo monopolistico.

Certamente il Vietnam non ha fatto tutto questo da solo. Ha avuto aiu-

ti dalla Cina e dall'URSS che, specie nell'ultima fase, gli hanno permesso di impiegare armi tecnologicamente avanzate, ha potuto appoggiarsi al suo entroterra naturale cinese, si è avvantaggiato sia pure indirettamente delle lotte anticolonialistiche condotte in altre zone del mondo, ha ricevuto la solidarietà di forze rivoluzionarie di altri paesi. Eppure le vicende del Vietnam, specie nell'ultimo decisivo ventennio, hanno seguito un corso in gran parte autonomo e solitario. E sotto molteplici aspetti le componenti esterne, i pur necessari collegamenti internazionali hanno giocato per il Vietnam un ruolo in cui gli elementi negativi spesso superavano di gran lunga quelli positivi. Basti pensare al fatto che l'aggressione americana in Vietnam si è svolta nell'arco di tempo esatto in cui, chiusa la fase della guerra fredda, ebbe inizio e sviluppo il cosiddetto processo di distensione tra le grandi potenze, e si avviò un dialogo a livello diplomatico e politico che tagliò fuori nettamente la guerra del Vietnam. Il mondo non si è mai fermato mentre i B52 bombardavano selvaggiamente l'Indocina, nessuna nave ha mai tentato di forzare il porto di Haiphong minato dall'imperialismo per isolare la rivoluzione vietnamita. Il « nodo » del Vietnam —



La popolazione accoglie le armate rivoluzionarie nelle zone liberate

per lo più considerato un caso marginale, un episodio locale di sopravvivenza delle tensioni della guerra fredda — non ha sostanzialmente inciso sul corso dei rapporti mondiali a livello ufficiale nell'ultimo ventennio. E mentre si intensificava freneticamente l'attività diplomatica in quella che era definita la nuova epoca della coesistenza pacifica le forze rivoluzionarie vietnamite, radicate nella loro terra per la conquista dei più elementari diritti alla vita e all'indipendenza nazionale, compivano un itinerario in gran parte autonomo, adeguandosi via via a compiti politici e militari sempre più difficili e complessi, fino al limite dell'impossibile.

Sulla base di questa lunga e consolidata esperienza rivoluzionaria i vietnamiti hanno maturato una visione strategica della guerra di popolo come combinazione e sintesi di lotta armata e lotta politica che ha avuto sfere e modi di applicazione sempre più avanzati ed efficaci, fino all'ultima fase di « erosione » degli ap-

parati neocoloniali e di operazioni militari su larga scala congiunte a sollevazioni popolari che hanno provocato la disgregazione dell'esercito fantoccio. Contemporaneamente essi hanno anche elaborato una concezione dell'internazionalismo derivata più che da una ricerca teorico-ideologica dalle amare esperienze vissute nel corso della loro lotta sotto la capofila delle manovre e degli accordi internazionali. Concentrati a risolvere gli immani problemi della guerra anticolonialista i vietnamiti raramente hanno dato agli altri lezioni sul modo di essere internazionalisti. Tuttavia qualche volta lo hanno fatto, e non è casuale che essi ad esempio abbiano scelto negli ultimi anni l'occasione della conferenza dei paesi non-allineati svoltasi nell'estate del 1972 — una conferenza in cui il GRP e il GRUNK furono riconosciuti come unici rappresentanti del Vietnam del Sud e della Cambogia — per lanciare alcuni ammonimenti. « I successi del movimento di liberazione — è scritto in un editoriale del "Nhan Dan" del 17 agosto 1972 — costituiscono un richiamo severo per coloro che si allontanano dai grandi orientamenti rivoluzionari invincibili del mondo contemporaneo, che affondano miserevolmente nella via tenebrosa e fangosa del compromesso... Fondamentalmente, come si presenta oggi la situazione nel mondo? Quali sono le forze che determinano la direzione di sviluppo della storia? Chi è il nemico principale della rivoluzione mondiale, da che parte sta la rivoluzione e da che parte la contro-rivoluzione? La risposta ovviamente è semplice, ma vi sono oggi tendenze malsane che confondono la situazione e aggiungendosi alla perfidia dell'imperialismo tramutano il vero in falso, mescolano il bianco e il nero... La vitalità del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario si realizza con l'azione rivoluzionaria e non a parole. Oggi nel mondo esistono numerosi esempi che dimostrano che è rara la contraddizione tra gli interessi autentici di una nazione e gli interessi comuni della rivoluzione mondiale. Per praticare una politica di riconciliazione con i paesi imperialisti che non sia senza principi, bisogna avere come obiettivo quello di consolidare e accrescere le forze rivoluzionarie, di isolare e dividere il nemico di classe, di concentrare l'attacco rivoluzionario sui capofila delle forze imperialiste e belliciste. Cercare la riconciliazione nelle circostanze concrete per portare le forze rivoluzionarie in posizione offensiva, è giusto. Ma se per i piccoli interessi della propria nazione si aiutano le forze più reazionarie a schivare i colpi duri che esse meritano, è come gettare un salvagente a un pirata che sta annegando, significa fare un compromesso nocivo a vantaggio del nemico e a danno della rivoluzione ».

Questo era il bilancio che facevano i vietnamiti nell'estate del 1972, pochi mesi prima degli accordi di Parigi ma anche dello scatenamento della più barbara aggressione aerea contro la popolazione del Vietnam da parte dell'imperialismo già irrimediabilmente sconfitto. I tre anni di guerra trascorsi da allora hanno dimostrato quanto sia duro e difficile per le forze rivoluzionarie di un piccolo paese far pesare le proprie vittorie a livello dei rapporti internazionali e degli equilibri tra le grandi potenze. Ma alla fine i vietnamiti ci sono riusciti. Oggi, come 25 anni fa, le navi della flotta americana del Pacifico incrociano ancora le acque indocinesi ma è soltanto più per raccogliere i rottami di quello che fu il loro impero del sud-est asiatico. « Certo, i rivoluzionari non propugneranno mai la necessità di annientare l'imperialismo americano con una nuova guerra mondiale », scritto recentemente nel « Quan Doi Nhan Dan », il giornale dell'esercito nordvietnamita. « Ma per salvaguardare la pace e conquistare l'indipendenza e la libertà, noi non possiamo ostacolare le guerre di liberazione, le guerre civili rivoluzionarie ».

VIETNAM - I fattori della vittoria

La nuova fase della lotta rivoluzionaria del Vietnam mostra in maniera esemplare come l'iniziativa rivoluzionaria riesce a unire la maggioranza del popolo sfruttato, a far precipitare la disgregazione dello stato e delle forze armate, e a volgere a proprio favore tutte le forze liberate dalla disfatta di un regime

La lotta rivoluzionaria del Vietnam è entrata in una fase decisiva, la rotta dell'esercito fantoccio, la disgregazione interna del regime e delle forze armate ha raggiunto livelli senza precedenti, mentre l'intervento militare americano sembra paralizzato dalle contraddizioni interne agli Stati Uniti. E' necessario non dare per scontato il risultato di questa fase di lotta, e il Vietnam ha ancora bisogno di tutta la solidarietà degli anni passati. Tuttavia già in questa fase è possibile individuare alcuni elementi che compongono l'attuale vittoriosa posizione delle forze popolari che sono di massimo interesse per tutti i rivoluzionari.

Si continua a dire che la lotta vietnamita rappresenta una situazione atipica, rispetto all'esperienza di altri paesi che più direttamente hanno influenzato la nostra riflessione sul processo rivoluzionario, come ad esempio il Cile o il Portogallo. L'atipicità non è tanto costituita dalla diversa composizione di classe del paese, ma soprattutto dalle origini della lotta rivoluzionaria e dal diverso ruolo dell'imperialismo mondiale. La lotta del Vietnam non ha avuto soluzioni di continuità dal periodo della seconda guerra mondiale fino ad oggi, l'origine della costituzione delle forze armate popolari, l'accumulo originario delle energie rivoluzionarie, è avvenuto nella più classica delle condizioni, quella della disfatta delle forze di invasione imperialista all'interno di un conflitto inter-imperialista armato: questa condizione è irripetibile, oggi per qualunque altro paese.

La guerra di popolo si è « modernizzata » insieme al suo nemico

L'imperialismo USA ha tentato di considerare proprio per questi motivi il Vietnam come un caso marginale atipico, quasi un « residuo » della guerra mondiale che poteva essere archiviato con i soliti sistemi dell'intervento militare e dello sbarco. Senonché è proprio la continuità e la durata del conflitto vietnamita, che lo ha portato ad essere una componente decisiva del quadro internazionale odierno e non solo una

specie di eccezione storica da cui era difficile trarre lezioni per tutte le forze rivoluzionarie e per tutti gli imperialisti.

Non bisogna dimenticare che nel corso del lunghissimo conflitto vietnamita, gli americani hanno cambiato almeno tre volte la loro strategia militare complessiva, e ogni volta era proprio l'esperienza del Vietnam il perno intorno a cui ruotavano le nuove « dottrine strategiche ». I rivoluzionari vietnamiti oggi non stanno affrontando il solito vecchio nemico ma un nemico che si è sempre rinnovato, che ha sempre affinato le proprie tecniche di distruzione, le proprie tattiche militari e politiche; l'esperienza vietnamita si presenta pertanto come quella più ricca di insegnamenti, come quella che più è stata costretta a sfruttare fino in fondo la superiorità politica della propria concezione della lotta armata, e la debolezza politica delle forze avversarie.

I compagni vietnamiti hanno portato a un nuovo e più elevato livello l'applicazione di un principio strategico che è alla base della concezione militare rivoluzionaria: un piccolo esercito, e un piccolo popolo possono sconfiggere un grande esercito, e il paese più ricco del mondo. I dati della stampa borghese affermano che le forze armate regolari del GRP ammontano a circa 300.000 uomini, mentre è noto che quelle del Sud Vietnam ammontano a oltre un milione di uomini a cui bisogna aggiungere le truppe di difesa territoriale; ai tempi dell'intervento USA, gli americani erano arrivati a un concentramento di circa 700.000 uomini.

Una prima grande differenza tra l'una e l'altra forza armata è del rapporto tra organici complessivi e uomini combattenti: questo rapporto è del 100 per 100 per l'armata popolare, mentre raggiunge rapporti bassissimi per le truppe USA: l'armata popolare si giova per tutti i suoi servizi logistici, rifornimenti, informazioni, dell'appoggio di tutto il popolo; gli imperialisti e l'esercito fantoccio si devono servire di un vastissimo apparato logistico, amministrativo, burocratico, che è la fonte principale della corruzione del regime ed è

fonte di una crescita parassitaria su se stesso: in conclusione il principale strumento di forza del regime di Thieu è anche la principale fonte della sua disgregazione politica economica e sociale; esattamente il rapporto opposto che esiste con le forze armate popolari che sono invece il principale strumento di unificazione, di organizzazione, di espressione creativa dell'intero popolo sfruttato.

Le forze armate popolari rappresentano solo la forza d'urto di una armata molto più vasta costituita dalle truppe di guerriglia e dalle truppe di autodifesa territoriale e più in generale dell'armamento delle masse. Il livello di organizzazione di addestramento, di capacità « professionali » delle forze armate regolari, non ha eguali nelle forze armate dei paesi imperialisti e capitalisti, esse anche nel combattimento regolare classico hanno una capacità combattiva superiore.

La guerra popolare fa esplodere le contraddizioni di classe

Ma la forza principale della lotta armata vietnamita non sta neanche in questo elemento, a cui tuttavia è stata dedicata la massima cura in questi anni, ma soprattutto nel fatto che la guerra non è altro che un modo di far leva e far esplodere le contraddizioni di classe.

Già nei confronti dei francesi e poi degli americani, i vietnamiti hanno avuto perfetta coscienza del carattere di classe dei gerarchi militari, che non è altro che una forma diversa di manifestarsi della contraddizione tra carattere borghese dello stato e delle sue forze armate e del reclutamento necessariamente proletario della truppa. Questa contraddizione è stata tanto più esplosiva nei confronti dello esercito americano al tempo di Johnson, quando è stata reintrodotta negli USA la leva obbligatoria per far fronte alla enorme richiesta di truppe che la « guerra richiedeva. Allo stadio in cui era la guerra di popolo e la disgregazione dell'imperialismo in quella fase, tutto questo poteva tradursi solo nel

l'abbassamento della combattività delle truppe nemiche, in « patti » locali di « non aggressione », mentre essa raggiungeva il livello della diserzione solo per le truppe sudvietnamite. Se non ci si limita al solo teatro della guerra si vede però che anche gli USA hanno avuto una quantità enorme di diserzioni, e in ciò ha avuto un ruolo enorme la mobilitazione internazionale — e negli stessi USA — contro la guerra del Vietnam: questo è un primo esempio di come le contraddizioni di classe vengano usate per vincere la guerra e come la guerra venga usata per far esplodere le contraddizioni di classe.

Ma le contraddizioni di classe si presentano in maniera ancora più acuta nel regime fantoccio, tutte le proposte politiche del Fronte di Liberazione, hanno costantemente mirato ad accelerare la disgregazione interna del nemico e si fondavano sulla esistenza di lotte di massa all'interno dello stesso territorio controllato dai fantocci, sulla « normale » lotta politica, sia pure svolta nelle condizioni più difficili.

Ma il punto in cui tutte le contraddizioni, politiche, militari, sociali, vengono a concentrarsi è proprio nella fase attuale della guerra di liberazione: la lotta politica dentro i territori controllati da Thieu costantemente mantenuta viva ha ormai raggiunto la forma dell'insurrezione aperta, la guerra di guerriglia nelle zone di montagna e rurali arriva alla sollevazione generale, la offensiva delle truppe regolari assume la forma di grandi manovre su un vasto territorio, la disgregazione delle forze armate fantoccio passa dalle diserzioni individuali e di piccoli gruppi alla defezione di intere divisioni compresa una parte della ufficiale, le contraddizioni politiche del regime esplodono, non esiste più una direzione unitaria dello stato, ma questo esplosivo è una molteplicità di forze politiche, di centri di potere in contraddizione con la direzione centrale: la stessa cosa — in forme diverse — si verifica all'interno degli Stati Uniti.

E' proprio questa situazione che ci fa dire che anche il Vietnam costituisce una lezione esemplare per tutti i rivoluzionari,

non certo perché è possibile ripercorrere le stesse tappe, ma perché oggi tutti gli elementi della vittoria rivoluzionaria sono presenti, e sono esattamente gli stessi — se pur combinati in modo diverso e sviluppati in modo diverso — che costituiscono ovunque le condizioni indispensabili per la vittoria della rivoluzione.

Si è spesso identificata la lotta di popolo con una delle forme specifiche che assume la lotta armata, si è spesso identificata — ed è un equivoco ancora oggi largamente presente — una delle tante tattiche di combattimento usate, la tattica della guerriglia, con la strategia militare e politica ancora con quella politica. Un piccolo esercito e un piccolo popolo non possono sconfiggere una grande armata e un grande popolo con la guerriglia. La guerriglia da sola può solo consentire la sopravvivenza delle forze rivoluzionarie e un loro relativo sviluppo, ma se non si cambia con una forma di guerra superiore e soprattutto se non si combina con una iniziativa politica efficace, è destinata a restare endemica e a non raggiungere la vittoria. Questa è la principale lezione che occorre trarre dal Vietnam: come è possibile passare da « la ribellione è giusta » a « la vittoria è possibile ».

Noi oggi vediamo nel Vietnam l'esempio di come l'iniziativa delle forze rivoluzionarie può far precipitare la crisi politica e materiale di un regime fantoccio e del più potente imperialismo del mondo che gli sta alle spalle, di come questa iniziativa riesce a coagulare intorno a sé la maggioranza del popolo e anche i frammenti di un apparato statale e militare che va in pezzi. In Vietnam la forma che assume l'iniziativa autonoma delle forze rivoluzionarie è quella della guerra di popolo, e della iniziativa militare, e solo essa nelle condizioni specifiche del Vietnam può catalizzare tutti gli altri elementi: l'insurrezione popolare, la lotta politica tra le forze politiche organizzate, la disgregazione dello stato.

Noi in occidente assistiamo invece alla crisi lenta, ma inarrestabile del regime borghese in vari stati, e in particolare in

Italia; questa crisi è determinata dalla crisi imperialista a cui ha dato un decisivo contributo il Vietnam, ma sempre di più, particolarmente in Italia, questa crisi viene approfondita e sviluppata dalla lotta autonoma della classe operaia e dall'aggregazione intorno al programma proletario di tutte le forze proletarie; questa crisi sta già producendo i suoi effetti disgregatori nel partito di regime e sempre di più sulla stessa struttura dello stato non escluse le stesse forze armate (e non a caso la crisi è più evidente nel principale corpo di repressione antiproletaria: la polizia). E' nostro compito approfondire con tutti gli strumenti questa crisi, è nostro compito trovare le proposte politiche che le iniziative politiche più adatte ad approfondire la crisi dello stato e dei suoi strumenti di forza, facendo leva innanzi tutto sulle contraddizioni di classe che attraversano tutto lo stato e i suoi apparati di forza; ma è nostro compito anche prevedere una fase superiore in cui è necessario saper utilizzare e volgere a favore del proletariato tutte le forze che dal processo di disgregazione dello stato vengono liberate. Per questo noi dobbiamo guardare al Vietnam, studiare con la massima attenzione quali sono gli elementi che compongono la vittoria, vedere in quali forme questi elementi si presentano anche da noi, sviluppare — fin da oggi — un dibattito tra le masse su come è possibile vincere.

Noi oggi abbiamo un'altra esperienza, quella del Portogallo, che si svolge in Europa — di nuovo in condizioni del tutto diverse e irripetibili in Italia — che tuttavia desta nel proletariato e nei rivoluzionari un'attenzione e un interesse molto più immediato, nella ricerca di quali sono gli elementi decisivi per la vittoria della lotta rivoluzionaria. A partire da questo interesse, dalla capacità di studiare creativamente le esperienze vittoriose, anche l'esperienza del Vietnam, soprattutto la nuova fase che essa ha raggiunto, deve essere usata per trarre tutte le indicazioni che essa contiene anche per noi, e non fermarsi solo su alcuni caratteri irripetibili.

LISBONA - DIBATTITO OPERAI-SOLDATI SULLA QUESTIONE DELL'ARMAMENTO POPOLARE

"Dobbiamo arrivare ad un punto dal quale non si possa tornare indietro"

Come prepararsi « al prossimo 11 marzo », - Il ruolo dell'MFA - L'organizzazione di massa nelle fabbriche e nelle caserme

Argentina Oggi le elezioni nella provincia di Misiones

Si svolgono oggi nella provincia di Misiones, al confine con il Brasile e il Paraguay, le prime elezioni parziali successive alla consultazione generale del settembre 1973 che portò al potere Peron. Benché riguardino solo 216.000 elettori queste elezioni hanno una importanza eccezionale, nel quadro di una ormai acutissima tensione sociale in atto in tutto il paese. E' noto infatti che la destra reazionaria ha fatto diffondere voci di golpe — che non è affatto escluso venga messo in atto realmente — nel caso in cui il gruppo al potere, Lopez Rega, venga sconfitto. I partiti che si presentano sono dodici, ma di essi solo tre hanno possibilità reali di affermazione: l'Unione civica radicale, di Riccardo Balbin (destra non peronista); il « Fronte giustizialista di liberazione », che rappresenta il peronismo « ortodosso » e infine il « partito peronista autentico », di cui fanno parte tutti i peronisti di sinistra espulsi e comunque usciti dal « Fronte giustizialista ». E' evidente come, nell'arco dei risultati per ogni singolo voto, il punto focale dello scontro elettorale è proprio qui, nei voti che raccoglieranno questi ultimi due partiti: essi costituiranno un importante test per la situazione politica nell'intero paese, e d'altra parte potranno determinare una svolta nello scontro di classe in atto, nella misura in cui influiranno sul comportamento del gruppo di potere parafascista di Lopez Rega.

Germania Manifestazione per il Cile a Francoforte

FRANCOFORTE, 12 — Oggi si svolgerà una manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena promossa dai comitati Cile e da numerose forze della sinistra rivoluzionaria. Lotta Continua aderisce e parteciperà con parole d'ordine sul Cile e sul Portogallo. Se le ragioni di salute glielo permetteranno, parlerà la compagna Carmen Castillo del MIR.

Questa manifestazione che ha al suo centro in particolare il problema della liberazione dei prigionieri politici in Cile, si inserisce in uno scontro sempre più aspro che a livello governativo ed istituzionale oppone gli stretti amici di Pinochet in Germania (i democristiani innanzitutto) a coloro che sono più sensibili alla pressione popolare antifascista. Il ministro socialdemocratico Matthöfer per esempio, che è titolare del dicastero per i rapporti con i paesi « in via di sviluppo », rifiuta di pagare un credito di 45 milioni di marchi a suo tempo promesso al governo di Allende, di cui ora i gorilla cileni e della DC tedesca reclamano l'incasso. Lo stesso Matthöfer viene fortemente attaccato da destra perché ha chiamato una banda di assassini. Ma la manifestazione trae il suo significato più generale dalla crisi dell'imperialismo USA in tutto il mondo, dalle vittorie dei popoli del Vietnam e della Cambogia, dalla crisi della NATO in Europa e dal processo rivoluzionario portoghese.



LISBONA, 12 — Venerdì sera si è svolto a Lisbona un incontro tra operai appartenenti a circa 25 fabbriche e militari di 7 caserme. Circa 150 compagni, tra cui diversi soldati, tre capitani e alcuni ufficiali, hanno discusso per oltre 7 ore un solo punto all'ordine del giorno assai significativo: « come concretizzare e cominciare a realizzare da ora l'armamento operaio di massa ». La riunione, a cui abbiamo avuto la possibilità di assistere, era organizzata dal Partito rivoluzionario del Proletariato (una organizzazione della sinistra rivoluzionaria con importanti legami tra i militari che prima del 25 aprile praticava sabotaggi e attentati con obiettivi antifascisti e anticolonialisti. Partecipavano però all'incontro anche militanti di altre organizzazioni; esso fa parte, infatti, di una serie di riunioni tese a rendere possibile il lancio e la attuazione di una parola d'ordine ritenuta decisiva da questi compagni nella fase attuale: « costituzione immediata di consigli rivoluzionari nelle fabbriche e nelle caserme strettamente coordinati tra loro ».

La ricchezza della discussione e il numero di fabbriche presenti (oltre alla Lis-Nave, alla Set-Nave e alla Tap, numerosissime piccole fabbriche di Lisbona, Almada, Sebulal e Marinha Grande) danno un significato particolare a questo incontro. Seppure con forti accenti unilaterali tutti i problemi principali della fase sono stati affrontati. « Il giorno 11, un mese fa — introduce un operaio di Marinha Grande — quando abbiamo saputo del golpe immediatamente abbiamo interrotto il lavoro, nella nostra fabbrica è cominciata una accesa discussione a mio parere decisiva. Il Pcp, che proponeva di restare all'interno, è stato sconfitto; ma uscire nelle strade per gridare « viva il Mfa », come poi è stato fatto in

molti posti, non va bene. Nel nostro paese, ad esempio, ci siamo riuniti nella piazza principale che in pratica è una trappola. A me questo sembra assurdo. Solo dopo l'11 sono cominciati i rapporti stabili con la caserma e si è discusso delle armi. Il prossimo 11 marzo (forse vicino) sarà diverso, su questo non ho dubbi; ma se non si sviluppano anche all'interno delle caserme i consigli dei soldati, non possiamo fare affidamento solo nel Mfa ».

« Nel nostro paese, non lontano da Lisbona — abbiamo un operaio — abbiamo formato comandi congiunti di operai e militari, clandestini e pronti all'offensiva », la linea di questo intervento viene criticata, molti sostengono che solo una struttura di massa di delegati, eletta e revocabile, può rendere concreta la questione dell'armamento, che certamente avrà momenti specifici e clandestini di attuazione ma che non può non essere intimamente connessa con la questione di una organizzazione di massa che sia cosciente e matura per la direzione e la gestione politica del processo in corso, in tutti i suoi aspetti. Si discute molto, inoltre sui partiti e sulla base del Pcp, assai disponibile per la costituzione di consigli rivoluzionari nelle fabbriche. Si parla del ruolo delle elezioni. Un capitano della aviazione fa il quadro della situazione militare nel paese, parla delle contraddizioni in seno al Mfa e del Consiglio della Rivoluzione. Tutti sanno che Rabiao, capo di stato maggiore dell'esercito, è un elemento di cui non ci si può fidare e che non è il solo in seno al Consiglio della Rivoluzione.

La sua epurazione potrebbe avvenire anche prima delle elezioni. I prossimi giorni potrebbero essere di grande tensione.

Un altro militare, con ironia, parla del socialismo del Mfa e delle « par-

ticolarità » del processo in atto. « La conquista dello stato da parte di piccoli e grandi borghesi radicalizzati viene fatta passare per distruzione proletaria dello stato; se fosse così la rivoluzione portoghese sarebbe veramente peculiare » ed aggiunge, per provocare la discussione: « per me il Mfa già non esiste più. Esistono alcuni uomini che persino al di là



dei ricatti imperialisti e del risultato elettorale far ripiegare il Movimento delle Forze Armate senza lasciare eredi ». Quello che appare evidente in tutta la discussione, dagli interventi operai e da una specifica relazione sulla situazione catastrofica dell'economia, è che le possibilità di mediazione si stanno erodendo con grande rapidità e che di fronte ai

UN SETTORE IN RAPIDA CRESCITA E FORTEMENTE PROLETARIZZATO

USA - I lavoratori dei servizi: le lotte degli ospedalieri

I « service-workers »: lavoratori manuali, sottopagati e supersfruttati, hanno conosciuto negli ultimi anni una forte spinta alla sindacalizzazione - Il sindacato degli ospedalieri, l'« 1199 », è passato in pochi anni da alcune centinaia a circa 60.000 iscritti - La tendenza all'integrazione dell'organizzazione sindacale si scontra oggi con la realtà della crisi economica, che spinge alla radicalizzazione del movimento

(Nostra corrispondenza)

BOSTON — La crescente organizzazione e combattività dei lavoratori ospedalieri è uno dei fatti nuovi del panorama operaio americano di questi ultimi anni; in questi giorni, prima il grande sciopero degli ospedalieri di Birmingham (Alabama), poi il recente sciopero dei medici interni di alcuni ospedali di New York (considerato « sensazionale » dalla stampa: è la prima volta che una categoria professionale entra in sciopero, e per di più con gli stessi metodi, picchetti, assemblee ecc. uguali per gli operai), hanno richiamato l'attenzione sul fenomeno. Delle radici e, delle caratteristiche di questa tendenza abbiamo discusso con alcuni compagni di uno dei diversi gruppi di base che si sono organizzati, in questi anni, negli ospedali americani. I compagni, infermieri, tecnici, analisti segretarie (ma del gruppo fanno parte anche alcuni giovani medici) lavorano al NEMC, il New England Medical Center, uno dei più grandi ospedali di Boston, che a sua volta è (con i suoi 120.000 lavoratori ospedalieri) probabilmente la più grossa concentrazione di « industria della salute » del mondo.

La crescente organizzazione e radicalizzazione dei lavoratori ospedalieri non è un fenomeno isolato: si inserisce nella più generale crescita della combattività dei cosiddetti « service-workers » (lavoratori del servizio). Si tratta del settore lavorativo, forse, in più rapida ascesa negli U.S.A.: dal 10 per cento circa della forza-lavoro nel 1950, all'11,7 nel 1960, al 13,4 nel 1972. Su questi dati, innumerevoli sociologi hanno speculato per teorizzare un presunto « declino della classe operaia » e la « terziarizzazione » degli U.S.A.: mettendo, spesso, in un unico calderone i « service-workers » appunto, con gli impiegati. E' chiaramente una grossa mistificazione: se è vero che i lavoratori dei servizi sono una categoria in certa misura distinguibile da quella che viene definita « forza-lavoro produttiva », cioè dai lavoratori industriali, ciò non toglie che si tratta per gran parte di lavoratori manuali, dagli ospedalieri, agli addetti ai trasporti, a tutto il campo della produzione energetica, a molte delle categorie basse del personale di ufficio (dattilografi, telefonisti), ecc. Non solo, ma si tratta probabilmente, almeno in molti casi, delle categorie peggio pagate della forza-lavoro: ancora adesso ci raccontano i compagni, gli strati non qualificati degli ospedalieri (corrispondenti ai nostri portanti) guadagnano cifre appena superiori ai minimi legali; ma fino a qualche anno fa, soprattutto nel periodo precedente all'ondata di sindacalizzazione, vi erano livelli salariali intorno ai 34 dollari settimanali, corrispon-

denti, se si considerano i prezzi americani, alle pensioni sociali dell'INPS. Il settore dei servizi (e le due cose, evidentemente, sono strettamente legate) è anche quello caratterizzato dalla massima presenza di donne e, come dicono qui, di « gente del terzo mondo », cioè neri, portoricani, messicomicamericani.

L'ondata di sindacalizzazione dei tardi anni '60 non va quindi ricollegata solo alla crescita del peso del settore nel complesso dell'economia, ma è almeno in parte da mettere in relazione con la crescita del movimento delle donne, e dell'organizzazione delle minoranze etniche. « Non si potrebbe capire quello che è avvenuto negli anni '60 tra i « service-workers », dice Bob, un portante del NEMC « senza tenere conto dello sviluppo del movimento dei diritti civili, della sua portata tra la gente di colore, nel sud prima di tutto, ma anche in città del nord come New York ». E infatti, accanto alle grandi concentrazioni proletarie del nord, sono state le zone meridionali a vedere il massimo sviluppo delle lotte: le più grosse agita-

zioni recenti sono state a Birmingham, come si è visto, tra gli ospedalieri, a Baltimore tra i dipendenti comunali.

Qual è il ruolo del sindacato in questa ondata di organizzazione? La prima cosa da mettere in rilievo è che la massima centrale « confederale », la AFL-CIO è stata in larga misura colta di sorpresa da questa spinta di lotta. Del resto non c'è molto da stupirsi: dopo le grandi lotte degli anni '30, la centrale sindacale istituzionale non ha mai neppure tentato, in modo significativo, un allargamento della propria base (attualmente nel complesso l'AFL-CIO non rappresenta più del 20 per cento del totale della forza-lavoro occupata). L'organizzazione è nata quindi essenzialmente in modo



Il movimento delle donne ha contribuito ad accentuare la spinta alla sindacalizzazione dei lavoratori dei servizi.

spontaneo, da gruppi operai che cominciavano a riunirsi in modo del tutto autonomo, e del tutto autonomo sono state le prime agitazioni. Ancora pochi mesi fa, lo sciopero in Alabama è stato guidato da un gruppo locale di ospedalieri, in prevalenza neri, con richieste di migliori condizioni di lavoro, di un sistema adeguato di pensioni, di aumenti salariali, e soprattutto di trattamento egualitario tra lavoratori bianchi e neri.

I sindacati normalmente si inseriscono nelle diverse situazioni, e riescono di norma ad assorbire i preesistenti livelli spontanei di organizzazione, appunto nelle fasi di sciopero, quando si fa sentire, per i lavoratori, il bisogno di un'organizzazione nazionale, sia per la conduzione delle trattative, sia per lo appoggio, propagandistico e finanziario, agli scioperi, sia perché il riconoscimento del sindacato da parte del padrone appare, date le caratteristiche del sistema americano di « relazioni industriali » l'unica garanzia contro eventuali successive rappresaglie.

Nel complesso, quindi, la « unionismo drive » (spin-

ta alla sindacalizzazione) nel settore dei servizi, è stata, ed è, il frutto più di un movimento di base che di un reale sforzo organizzativo delle dirigenze sindacali. E questo incide non poco sulle caratteristiche delle strutture sindacali che si stanno sviluppando in questo campo (uno sviluppo decisamente rapido: basti pensare che l'« 1199 », la più vasta federazione dei lavoratori ospedalieri, è passata in pochi anni da poche centinaia di iscritti ad oltre 60 mila, e un discorso analogo vale per la federazione degli insegnanti). I nuovi sindacati dei servizi sono infatti caratterizzati, da un lato, da una maggiore « elasticità » delle strutture interne, da un minore controllo di vertice e da una maggiore autonomia delle sezioni di gran parte delle organizzazioni tradizionali: dall'altro, da una maggiore « apertura » politica.

Sta di fatto, però, che la spinta di massa non sembra accennare a placarsi, trova anzi nuovo stimolo nella crisi stessa, nel bisogno operaio di fare i conti con l'inflazione tentando quanto meno un recupero dei livelli di salario reale, nella capacità, tipica del movimento nero di questi anni, di collegare i temi dell'organizzazione sul luogo di lavoro con quelli più generali della « comunità ».

Le più recenti ondate di lotta tra gli ospedalieri — dallo sciopero più volte citato di Birmingham, a quello delle infermiere di San Francisco, a quello dei medici interni di New York — hanno visto il personale delle « industrie della salute » impegnato soprattutto a portare avanti gli obiettivi che più ricollegano la difesa e il miglioramento delle condizioni di lavoro con la difesa della salute: il tema centrale è stato quello del cosiddetto « understaffing », cioè della riduzione in corso del personale, che oltre ad aggravare la pressione, già pesante, della disoccupazione, si traduce in un indurimento degli orari e dei ritmi, e in un peggioramento delle cure mediche. E di fatto, significativamente, l'appoggio ricevuto, in diversi casi, da parte dei pazienti stessi.



New York: Sciopero in un ospedale.

Lotta Continua alla radio del MFA

Il programma giornaliero di propaganda del MFA, a cura della Quinta Divisione, ieri è stato dedicato a Lotta Continua. E' stata trasmessa una lunga intervista a un nostro compagno, accompagnata da varie canzoni. Ad ascollarla, la cosa che più colpiva era la capacità di « adattamento » alla situazione portoghese (in senso del tutto positivo e del tutto giusto) di alcune nostre dichiarazioni. Così, mentre all'inizio « E' l'ora del fuic » — trasmesso per intero — seguiva una marcia militare portoghese, ad alcune nostre constatazioni sulla esperienza italiana nel '48 e il ruolo giocato allora dalla DC seguiva un commento di violenza accusa contro la reazione, sintetizzata in

pratica nello slogan « Con il voto non fare il gioco della reazione, alle elezioni vota per la rivoluzione » ormai divenuto ufficiale nei programmi del MFA.

Per la prima volta alla radio inoltre esplicitamente l'MFA ha fatto propaganda per la scheda bianca. La motivazione è questa: togliere voti ai partiti controrivoluzionari e affiancare ai voti « per la rivoluzione » l'appoggio di chi, pur non riconoscendosi nella politica attuale di nessun partito, ripone fiducia nel ruolo del MFA. Un pronunciamento di massa astensionista limiterebbe assai il peso del consenso che potrebbero ottenere i partiti moderati, così pensano gli uomini della sinistra del MFA.

delle loro volontà sono oggi il nostro strumento per armarci, e c'è dall'altra parte la controrivoluzione che avanza anche in seno all'esercito. O si organizzano subito, in modo stabile, i soldati in stretto collegamento con la possibilità di armare repentinamente gli operai, o il peso

catto imperialista solo la iniziativa diretta, l'offensiva operaia, può garantire la sopravvivenza del processo rivoluzionario e la possibile vittoria.

« Dobbiamo porci il problema di arrivare ad un punto, — sottolinea un compagno della Set-Nave — in cui una eventuale invasione straniera non faccia che rafforzare e rendere irreversibile la nostra lotta. Con le armi in mano, gli operai, sapranno far fronte anche alla catastrofe economica. Solo allora ricostruiremo il paese, non il loro ma il nostro ».

Gli interventi si susseguono affrontando molti altri problemi: da quello della democrazia in fabbrica e dell'organizzazione operaia, a quello della struttura che dovrà avere l'esercito proletario.

C'è un grosso limite nel dibattito, che viene rilevato, ed è la scissione tra la discussione sugli obiettivi attuali delle lotte contro la crisi, e questa che viene chiamata esplicitamente « prospettiva dell'armamento ». Un modo di riproporre una scissione tra politica e lotte che invece, nel tentativo di superare i settarismi di organizzazione e di partire dai problemi della unità di classe, poteva essere superata. Su questo bisognerà comunque tornare, anche perché la riunione di ieri (anche se sarebbe deviate sopravvalutarne la rappresentatività), ha messo sul tappeto i nodi che il movimento proletario dovrà affrontare nel prossimo periodo.

CLAMOROSA AZIONE DELLE « FAR » IN COLOMBIA. Circa 200 compagni, dopo aver sgominato il comando di polizia della cittadina di Puerto Rico, 500 chilometri a sud di Bogotá, l'hanno occupata militarmente, liberando tutti i detenuti politici e impadronendosi di 18 mila dollari. Poi dopo aver letto un proclama rivoluzionario agli abitanti della località, i guerriglieri hanno ripiegato nel bosco, invano inseguiti da reparti dell'esercito.

MILANO - Nuove occupazioni di case private

"Aspettiamo di vederle, le case requisite"

«L'ombra del commissario agli alloggi e della coabitazione si addensa di nuovo sulla nostra città. Con il provvedimento di requisizione, preso dal sindaco Aniasi, Milano torna indietro di 30 anni» ha dichiarato il presidente dell'Associazione milanese della proprietà edilizia Trolli, consigliere comunale del Pli, commentando il decreto di requisizione dei 1.730 alloggi deciso dal sindaco alcuni giorni fa.

«Il provvedimento avrà l'ulteriore effetto di deprimere maggiormente l'auspicata ripresa edilizia che può soltanto appoggiarsi sui determinanti apporti dell'edilizia privata e del risparmio dei privati» è stata la «minaccia» di

Trolli, mentre da parte sua l'associazione imprese edili ha dichiarato «che il provvedimento va a premiare la violenza degli abusivi, ed è inevitabile che in questo quadro il provvedimento di requisizione può moltiplicarsi a danno della tranquillità sociale sulla quale viceversa intenderebbe incidere». Nella realtà, a moltiplicarsi sono le nuove occupazioni di case private e tenute sfitte, mentre invece della requisizione ufficiale quella che il sindaco ha promesso, si parla soltanto.

Questa mattina, è stato riacquisito lo stabile privato di via Silcone, dove alcuni giorni fa una prima occupazione era stata sgomberata dall'intervento immediato della polizia, mentre scriviamo stanno affluendo le forze di polizia attorno alla casa occupata. Tutto procede per il meglio nelle due occupazioni avvenute la notte scorsa, quella di via Correggio 18 di cui abbiamo dato notizia ieri, e quella di un vecchio stabile in via De Amicis 10, di proprietà comunale; e in quella attuata ieri a Sesto, in via del Riccio, da un gruppo di famiglie di compa-

gni del Comitato di occupazione di Fulvio Testi al ritorno della manifestazione dello sciopero generale. La crescita inarrestabile di questo movimento, il suo allargamento numerico (gli appartamenti occupati hanno superato, tra ieri e oggi, il migliaio), la sua estensione quantitativa (si cerca di scoprire le case private tenute vuote per occupare quelle e requisirle nei fatti), e soprattutto l'enorme sviluppo della solidarietà operaia e della chiarezza politica (di fronte a cui le prese di posizione dei burocrati sindacali di dirigenti del Pci trovano sempre meno consensi nelle fabbriche) sono i dati che emergono dalla situazione di questi giorni a Milano.

Quando sono iniziate le prime occupazioni, qualche mese fa, l'atteggiamento era di trascinamento indifferente, gli occupanti non erano riconosciuti neppure come controparte, i giornali osservavano scrupolosamente la consegna del silenzio.

In realtà è presto per dare sul contenuto specifico del decreto un giudizio positivo: non si sa in che condizioni sono gli appartamenti in questione, se sono realmente appartamenti o topate simili a quelle abbandonate dalle mille famiglie che stanno occupando in questo momento; non si sa a chi verranno assegnate, non si hanno precise garanzie su come avverrà il riconoscimento di stato di «famiglie più bisognose» e sui tempi necessari perché si attui tutto ciò.

Ma allora perché tante polemiche su questo provvedimento? Perché, e le dichiarazioni riportate sono sin troppo chiare, costituisce un cedimento politico, una dimostrazione palese della debolezza delle autorità di fronte alla forza degli occupanti che cresce di giorno in giorno con l'ampiararsi del movimento e il moltiplicarsi delle case occupate. Perché è un primo cedimento su un punto molto importante, la requisizione delle case private tenute vuote, costruite o comprate solo per motivi di speculazione, senza l'intervento sul livello degli affitti delle case private, non si può arrivare alla soluzione del problema della casa.

PSI: unità fino al 15 giugno

Unità elettorale subito; rinvio di un confronto sulle prospettive al dopo, al congresso d'autunno; una attesa pressoché spasmodica del risultato del 15 giugno come verifica di nuovi rapporti di forza a proprio vantaggio, e il timore già presente che proprio il successo elettorale previsto dilati all'inverosimile le contraddizioni e le tendenze centrifughe in un partito il cui unico cemento effettivo è ormai da lungo tempo diventato il sottogoverno. Concludendo il comitato centrale socialista De Martino ha messo le mani avanti dicendo che l'aspetto più attraente del Psi da presentare agli elettori è quello di essere contemporaneamente partito di governo e partito che difende gli interessi dei lavoratori: sfruttare elettorale il fatto che il Psi non abbia responsabilità ministeriali dirette in un governo sul quale i lavoratori hanno espresso fin dall'inizio un giudizio drastico e inequivocabile, ma non esagerare con posizioni pregiudiziali sulla liquidazione definitiva del centrosinistra. De Martino, insomma, da bravo doroteo, è contrario ai mutamenti troppo rapidi, fa capire chiaramente di essere ancora disposto a tutto, compreso imbarcarsi in un nuovo centrosinistra «organico». Mica per niente si è imbestialito per il tiro che manci-

niani e lombardiani hanno tirato al centrosinistra di Genova. L'alternativa di sinistra — ha detto — in Italia è possibile solo se diretta dal Psi: tanto vale non imbarcarsi in progetti complicati fondati su un complessivo ridimensionamento degli equilibri politici e restare ancorati alla vecchia barca del centrosinistra, magari con qualche riaggiustamento trasformistico. E intanto fare una campagna elettorale che attacchi la DC, ma con giudizio.

Una campagna elettorale antagonista alla DC se l'è aggiudicata la sinistra lombardiana, senza però entrare nel merito (sempre in nome dell'unità elettorale) di un discorso più approfondito sulle prospettive di una alternativa alla questione democratica, se non rivendicando l'autonomia delle formule di governo locale come strategia di ampliamento dei poteri democratici (quella di cui parla Ingrao per intendersi).

Più esplicitamente i manciniani nella loro dichiarazione di voto hanno ribadito di considerare finita l'esperienza di governo quadripartita e denunciato l'arretramento imposto dall'azione del bicolore Moro - La Malfa. Con una buona dose di faccia tosta hanno rispolverato il loro vecchio cavallo di

battaglia dei corpi separati e della democratizzazione dello stato, dopo aver digerito senza batter ciglio le più prepotenti manovre democristiane e governative per insabbiare inchieste, coprire responsabilità, e instaurare lo stato di polizia. A proposito delle leggi di polizia, i manciniani riaprono il problema «riproponendo agli elettori ciò che non è stato possibile ottenere al vertice (intanto è passata definitivamente in parlamento la legge sulle armi). Anche per i manciniani, al di là della definizione di una propria linea elettorale non si va: non si dice chi e come pagherà le cambiali, né che fine ha fatto quell'ipotesi di ristrutturazione del potere a cui lavorava Mancini (in tandem con Andreotti).

Ma probabilmente questo lo si deve ricavare non dai discorsi in Comitato centrale ma decifrando le grandi operazioni di potere che fanno da sfondo alla campagna elettorale. Ridimensionare la DC, escludere un'alleanza col Pci e tanti voti al Psi, e poi sulla base dei risultati si vedrà in che cosa deve consistere il mutamento di direzione politica del paese; con questa piattaforma elettorale la corrente manciniana si è schierata con De Martino.

In conclusione, tutti uniti fino al 15 giugno. Il bello verrà dopo.

MODENA
Lunedì 14, alle ore 21 sala del quartiere Buon Pastore attivo provinciale aperto a tutti militanti e simpatizzanti. Ogd. elezioni.

APPUNTAMENTI DEI COMITATI DI LOTTA PER I CORSI ABILITANTI

Roma, attivo a ingegneria (S. Pietro in Vincoli) lunedì 14 ore 16.

Milano, lunedì 14 (ore 18) V. Adige, 15.

Bologna, giovedì 17 (ore 16) V. Cento Trentino.

Napoli, mercoledì 16 (ore 17,30) V. Cappuccinelle (mensa bambini proletari).

S. EGIDIO ALLA VI. BRATA (Teramo)
Martedì 15 alle 20,30 spettacolo del Teatro Operaio.

VENEZIA - Lacrimogeni e raffiche di mitra contro i detenuti in rivolta

VENEZIA, 12 - «Trentennale della resistenza: vogliamo l'amnistia», «Riforma penitenziaria», «abolizione delle leggi fasciste»: queste le parole d'ordine che i detenuti del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore hanno scandito a lungo durante la rivolta iniziata ieri e che è continuata fino al pomeriggio di oggi.

Tutto è cominciato ieri pomeriggio, quando, dopo l'aria di un continuo di detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle e si sono barricati nel braccio sinistro del carcere (l'uni-

co ancora in funzione dopo la rivolta del 7 aprile dello scorso anno). Le guardie carcerarie e i carabinieri inviati sul posto hanno reagito con estrema violenza arrivando a sparare anche raffiche di mitra contro i detenuti. Solo per caso non c'è stato nessun ferito! I detenuti sono allora saliti sul tetto. L'intera zona è in stato d'assedio da parte dei carabinieri che non esitano a caricare e a sparare lacrimogeni contro la gente che si affolla attorno al carcere.

Dentro il carcere i de-

tenuti sui tetti sono assediati: hanno deciso di prenderli per fame, impedendo che vengano portati sul tetto cibo e bevande!

Alle 16, i detenuti decidono di scendere: li atten-

de la deportazione forzata in Sardegna e a Pianosa, che i carcerieri hanno preparato fin dall'inizio della rivolta.

Il quotidiano paramilitare Cristiano Gazzettino di Venezia è uscito questa mattina con un gran titolo che si rifaceva alla notizia pompata nei giorni scorsi da tutti i giornali di destra su un «piano» di rivolta nelle carceri italiane: è questo l'argomento di una furiosa campagna che ha portato alle più incredibili provocazioni antidemocratiche, come la perquisizione, armi in pugno, del carcere di Rebibbia. E' questo il piano criminoso che va denunciato.

A Venezia le autorità non hanno esitato a ordinare di sparare contro i detenuti, perché questa è l'unica risposta che sanno dare ad una più che legittima richiesta di riforma e di amnistia, tutti progetti una volta sbandierati, ma che oggi sono definitivamente affossati in nome, ancora una volta, della campagna d'ordine voluta da Fanfani.

Bergamo: una settimana di blocchi stradali per la difesa del posto di lavoro

Una settimana di lotta durissima degli operai e delle operaie della provincia di Bergamo per la difesa del posto di lavoro. La EVAN una fabbrica tessile di 600 operai è occupata da 40 giorni. Mercoledì assieme agli operai della Gobbi di Costa Volpino, dove sono stati licenziati 50 operai, le operaie della EVAN hanno fatto un corteo fermando il traffico per due ore.

Venerdì di nuovo blocco stradale dalle 10 alle 12 al bivio di Lovere: questa volta assieme agli operai e alle operaie di queste due fabbriche colpite dai licenziamenti si sono uniti anche gli operai dell'Italsider dove è in piedi una vertenza per l'aumento degli organici. Lottare insieme agli operai licenziati è un modo giusto per gli operai dell'Italsider di portare avanti la loro vertenza.

Al pomeriggio di nuovo blocco stradale dalle 14 alle 16. Sabato mattina, accanto agli studenti che sono scesi in piazza per lo sciopero generale, c'erano ancora gli operai di queste fabbriche e insieme hanno nuovamente bloccato il traffico per due ore.

ROMA - BALDUINA

Ennesima aggressione fascista

Fra i picchiatori sono stati riconosciuti Maurizio Magro ed Egidio Sanguè

Venerdì 11, alla Balduina, una numerosa banda di picchiatori (60 circa), provenienti dal covo fascista di Viale Medaglie d'Oro, ha compiuto una criminale aggressione nei confronti di una ventina di giovani aderenti al Comitato Unitario Antifascista della Balduina. Questi ultimi stavano affiggendo dei manifesti davanti alla UPIM per propagandare la proposta di legge di scioglimento del MSI, quando sono arrivati sulla piazza «i squadristi che, armati di caschi, bastoni e pistole, hanno lanciato con selvaggia vio-

lenza i giovani antifascisti. Alcuni riuscivano a rifugiarsi all'interno del supermercato, ma due ragazze venivano raggiunte e picchiate a sangue con bestiale ferocia. Subito dopo facevano irruzione nel supermercato terrorizzando la gente e i bambini presenti e pestando le commesse.

Da alcune testimonianze risulterebbe anche la partecipazione, ai fatti della Balduina, di Stefano Angeloni. Quest'ultimo, come si ricorderà, era già stato arrestato per l'aggressione subita dal compagno

Giannicolò Macchi. Il Comitato Unitario Antifascista della Balduina, con un comunicato, invita i democratici e gli antifascisti della zona a mobilitarsi contro la recrudescenza della violenza fascista, a cui fa spesso corredo, la copertura sfacciata della polizia, e ad essere presenti tutti domenica 20 dalle ore 10 alle 13 in piazza Balduina, dove si terrà una mostra antifascista con comizio. Si raccoglieranno anche le firme per la presentazione della proposta di legge per lo scioglimento del MSI-DN.

DALLA PRIMA PAGINA

INDOCINA

Ci sono voluti cinque anni di guerra imperialista, più di un milione di morti, per convincere gli americani a lasciare per sempre il suolo cambogiano. Sihanouk considerato da sempre da parte americana come un «principe in esilio», una «non entità», ha oggi la soddisfazione sull'ondata della grande vittoria delle forze rivoluzionarie di sentirsi chiedere dagli Usa di tornare nel suo paese, da vincitore. L'ultimo tentativo imperialista di rompere la unità creata tra le forze rivoluzionarie del Grunk e del Funk è fallito. Sihanouk ha risposto con

decisione agli americani sottolineando che non rientrerà mai a Phnom Penh senza i khmeri rossi. Gli Usa hanno fallito ancora.

«Questo potere — ha dichiarato con nettezza Sihanouk — appartiene già da ora ai khmeri rossi nel quadro del «Governo Reale di Unità Nazionale della Cambogia» (Grunk). Tutti i membri di questo governo — continua la dichiarazione di Sihanouk — tranne due, sono già da lunga data sul posto, in Cambogia».

Il ponte aereo americano tra Saigon e la capitale cambogiana è stato sospeso oggi, probabilmente per sempre. Secondo le

notizie d'agenzia l'ingresso delle forze rivoluzionarie a Phnom Penh è imminente.

Sul fronte vietnamita è segnalata la progressiva avanzata delle forze popolari verso Saigon. La capitale sudvietnamita non solo sarebbe accerchiata, ma al suo interno il numero dei combattenti rivoluzionari è in continuo aumento.

Oggi un portavoce del Grp ha condannato duramente l'intenzione americana di usare le truppe speciali per evacuare gli americani residenti a Saigon ricordando che quanto Ford ha detto in Cambogia è una aperta violazione degli accordi del 1973 che vieta l'impiego

delle forze armate Usa in territorio indocinese. Quest'atto potrebbe preludere, nelle intenzioni criminali dell'amministrazione Ford, a più pesanti manovre aggressive.

La stessa operazione, che si è compiuta rapidamente in Cambogia senza incidenti, avrebbe in Vietnam del sud una portata infinitamente più grave, per il numero di effettivi che gli americani dovrebbero impiegare allo scopo di «salvare» decine di migliaia di «consiglieri» ed un apparato di collaborazionisti che in Vietnam è, dopo vent'anni di massiccia presenza, Usa considerevolmente più numeroso. Si tratterebbe in questo caso di un intervento americano in piena regola, sia pure camuffato da operazione di salvataggio, con implicazioni e conseguenze imprevedibili, stante anche le contraddizioni e i contrasti che sono esplosi tra i funzionari americani e quelli saionesi.

Già l'operazione dei «profughi» e quella della tratta degli orfani avevano dimostrato nei giorni scorsi quale potenziale di tensioni si sia accumulato nel regime neocoloniale giunto alla fase finale della sua disgregazione interna.

La compagna Binh, ministro degli esteri del GRP, ha dichiarato oggi nel corso di una intervista rilasciata a «France Inter».

Il ministro degli esteri del GRP ha respinto energicamente il termine «Vietcong» che i suoi avversari danno al GRP e la loro affermazione secondo cui il FNL e il GRP sono comunisti e semplici agenti del Vietnam del Nord. «Io — ha detto la compagna Binh — non accetto tale definizione. Non è la realtà. Il FNL e il GRP rappresentano diversi partiti politici e tutti gli strati sociali del Vietnam del Sud. Abbiamo tre partiti, il partito democratico, il partito socialista radicale e il partito rivoluzionario popolare oltre ad una ventina di organizzazioni di massa e di sette religiose. Il partito rivoluzionario popolare è un partito marxista, ma non rappresenta il FNL nella sua totalità». «Il Vietnam — ha concluso — è sempre stato una nazione. Tutti, al nord come al sud, aspirano alla riunificazione, ma il problema non può porsi nell'immediato futuro, a causa delle differenze fra il nord e il sud».

cileni, che ha provocato la reazione del congresso e persino di esponenti della «destra» come Jackson. Come si può definire la democrazia portoghese «una impostura» e contemporaneamente correre a dar manforte a un regime di massacratori in crisi, ad una dittatura sanguinaria condannata dalla coscienza dei popoli e persino dal voto dei rappresentanti delle Nazioni Unite?

Stretto in questa contraddizione, il Dipartimento di Stato ha rinverdito una vecchia amicizia, quella con la DC cilena. Ad essa spetterà di dare una lavata alla faccia del regime fascista, mentre lo aiuta a tenersi in piedi. Questo sarà il difficile compito del signor Jorge Canas.

Qualcuno non mancherà di farsi delle illusioni su una possibile «democratizzazione» del regime di Pinochet, e cercherà di rilanciare, da sinistra, il «dialogo» con la DC. Sono illusioni destinate a durare poco. La repressione, i massacri, le torture sono destinate a continuare, e persino ad accentuarsi nella misura in cui si accrescono le difficoltà del regime. La vocazione della Democrazia Cristiana del resto non è mai stata altra, sin dal giorno in cui ebbe inizio il massacro, di assumersi la sua parte di responsabilità, cioè la sua fetta di potere, nel quadro di una «leale collaborazione» con gli aguzzini. La vicenda odierna, illustrata dalla squalida figura del tecnocrate formato alla Columbia University, non fa che fornire una nuova lezione sulla natura del partito democristiano, uguale sotto ogni latitudine, in Cile come in Italia e in Portogallo.

Una lezione che i compagni cileni hanno appreso bene, e insegnano a chi non la vuole capire. Non è un caso che, con l'eccezione del PCCh, tutti i partiti della sinistra cilena, dal MIR ai socialisti, dalla Izquierda Cristiana al MAPU e al Partito Radicale, abbiano aderito alla manifestazione per il Portogallo del 19 aprile.

CUMULO

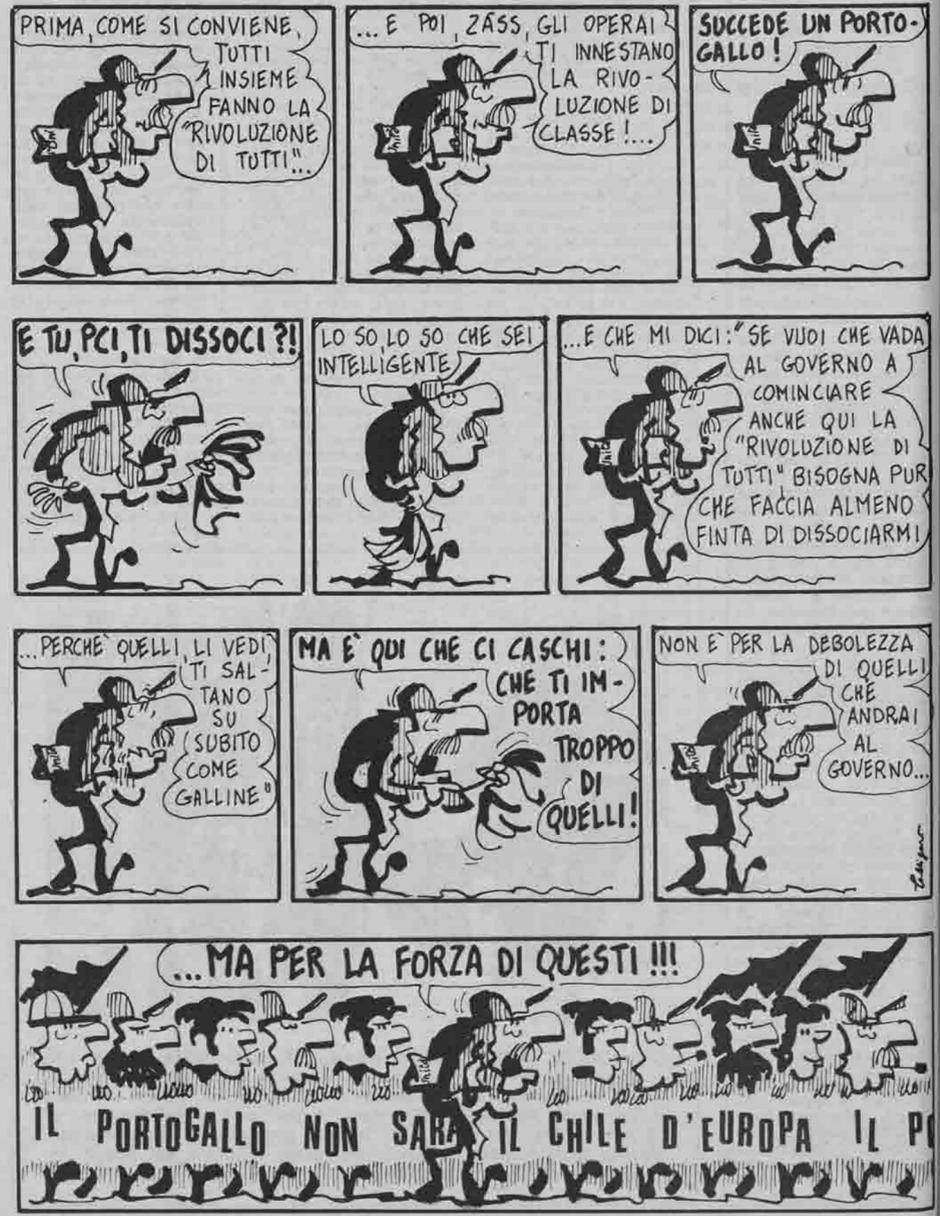
razione unitaria milanese ha appena raccolto 200.000 firme contro il cumulo per i redditi più bassi, che il PSI ha ripetutamente chiesto che il termine ultimo per la presentazione delle denunce scadesse di un altro mese, che il PCI ha più volte riproposto un sostanziale elevamento del minimo imponibile, ma, dato che tutti continuano ad opporsi alla lotta diretta contro il cumulo, così come viene proposta dagli operai attraverso il rifiuto collettivo di presentare la denuncia dei redditi, queste proposte hanno un valore platonico, che non le differenzia molto, se non per la loro minore incisività, dalla demagogica campagna fanfaniana.

Se tutto rimanesse confinato nel ciclo della politica istituzionale, dunque, la manovra di Fanfani potrebbe anche aver buon gioco: basta vedere l'imbarazzo con cui l'Unità di ieri dava notizia dell'iniziativa fanfaniana e della campagna che l'accompagna. Ma Fanfani, come tutti i reazionari, non ha fatto i conti con le masse, con la loro autonomia, con la loro capacità di iniziativa. Mentre tutti i gazzettini fanfaniani con in testa il Telegiornale, si lanciano nella denuncia dell'«iniquità» della riforma fiscale, gli operai e i proletari, che non hanno aspettato le elezioni per cominciare la loro lotta contro il cumulo, ne sapranno trarre le dovute conseguenze: organizzando la lotta diretta attraverso il rifiuto collettivo di presentare la denuncia.

PINOCHET

rica Latina a modificare il proprio atteggiamento verso gli USA?

Rassicurare i propri servi della propria capacità e volontà di proteggerli diventa, per un padrone indebolito e svergognato, una necessità vitale. Così proprio nel suo momento peggiore, Kissinger si era trovato costretto ad annunciare una sua visita ai fascisti



LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Lanzer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.87 - 58.94.993. **Amministrazione e diffusioni:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.255; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizze- ra, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni di registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.